

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

BANCA COMMERCIALE
CAPITALE ITALIANA RISERVE
260.000.000 95.325.000

DEPOSITI
CASSETTE DI
SICUREZZA

E TUTTE LE
OPERAZIONI
DI BANCA



IL BURBERRY

(IMPERMEABILE SENZA GOMMA)

Il Burberry offre un assieme unico e caratteristico di qualità che nessun amatore dello Sport e della vita all'aperto può trascurare, poichè ne aumenta in modo speciale il godimento, evitando nello stesso tempo qualsiasi effetto nocivo che può verificarsi dall'esporre alle intemperie.

Il Burberry assicura meravigliosamente completa protezione contro la pioggia e la cattiva stagione, grazie al suo esclusivo sistema di tessitura impenetrabile, che conferisce alla stoffa la proprietà di essere assolutamente refrattaria all'umidità.

Il Burberry essendo confezionato con tessuto privo di gomma, o altre materie impenetrabili all'aria, si ventila naturalmente ed è deliziosamente fresco quando il clima è caldo e afoso, mentre, quando la temperatura è bassa e gelida, la compattezza del tessuto impedisce la dispersione del calore del corpo, e procura un tepore sano e naturale.

Il Burberry ha la proprietà di essere estremamente leggero. L'uso di tessuti compatti, sebbene leggeri, e l'accurata eliminazione di qualsiasi peso inutile, non procura mai a colui che lo indossa, il minimo senso di pesantezza conservandogli la piena efficienza della sua energia fisica.

Il Burberry essendo ideato da Sportsmen per gli Sportsmen, è l'unico soprabito adatto tanto per passeggio, quanto per equitazione, caccia o pesca, poichè il suo taglio speciale lascia al corpo la più completa libertà di movimenti.

Ogni Soprabito "Burberry"
porta un'etichetta col nome
"BURBERRYS"



Campioni e prezzi si possono
ottenere dai sottoindicati De-
positari:

BOLOGNA A. Dalgini.
BRESCIA L. Rossi.
FERRARA Umberto Caroli.
FIRENZE Guarnieri & Pierini.
GENOVA Sartoria Frandoni.
LECCE R. Fogliano.
LIVORNO Greco & Maggio.
A. Doherty & Co.

MILANO Sartoria Frandoni.
Felice Bellini.
MODENA Celestino Usiglio.
NAPOLI Vincenzo Salsi.
Alberto Svalini.
PADOVA Vincenzo Bonaldi.
PALERMO Giuseppe Garofalo.
PARMA L. Chiusi & Figli.
G. Mantri.

PIACENZA E. Bottarelli.
ROMA P. De Majo.
Old England.
TORINO West End House.
TRANI G. Dionisio.
VENEZIA G. Calimani & Co.
VERONA Pietro Barbaro.
UDINE L. Chiusi & Figli.

BURBERRYS LONDON - PARIS - MILANO
NEW YORK - BUENOS AIRES

Lapis Fine Point Pencil

della

The General Fireproofing Co.
di NEW YORK



Placcato argento da L. 10 a L. 11
Argento 925 " 16 " 30
Argento 925 inciso a mano . . . 30 " 40
Placcato oro " 20 " 32

MODELLI CON CLIP
con ANELLO e SENZA ANELLO

Ogni lapis è provvisto di gomma e di
12 mine di ricambio capaci di scrivere
DUECENTOMILA parole

In vendita presso le principali Cartolerie del Regno

CONCESSIONARI GENERALI
PER L'ITALIA E COLONIE

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano

Telefono 114.01.



Wood-Milne



Tacchi di gomma

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74 - MILANO

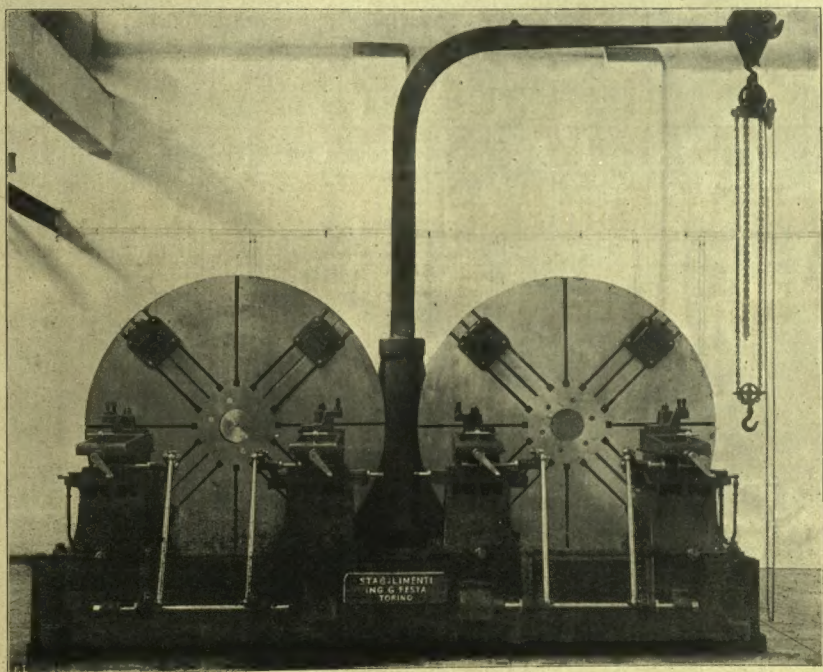
Stabilimenti Ing. G. Festa

SOCIETA ANONIMA

TORINO - Corso Brescia, 25-27 e Via Bologna, 56

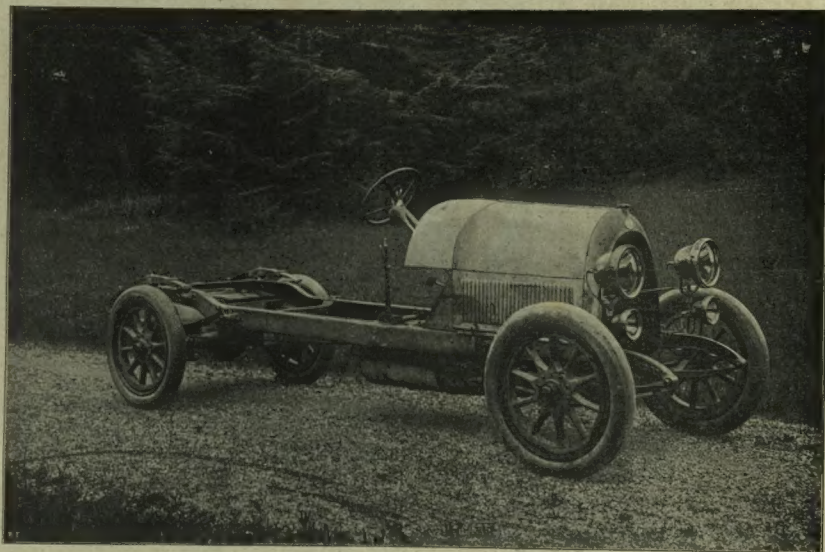
Tel. intercomunale 23-24 e 20-36

COSTRUZIONE MACCHINE-UTENSILI



Tornio frontale doppio per cerchioni di veicoli ferroviari.

Fornitori dei Regi Arsenali e delle Ferrovie dello Stato



Il nuovissimo chassis O. M. 25-35 HP - Mod. 1919, con messa in marcia e illuminazione elettrica.

VETTURE DA TURISMO AUTOCARRI-RIMORCHI MOTORI INDUSTRIALI

OFFICINE MECCANICHE

GIÀ MIANI SILVESTRI & C. A. GRONDONA COMI & C.

MILANO

VIA PALLAVICINO, 31

— GIÀ GARAGE ZÜST —

BRESCIA

— S. EUSTACHIO —

GIÀ OFFICINE AUTOMOBILI ZÜST

L'ILLUSTRAZIONE

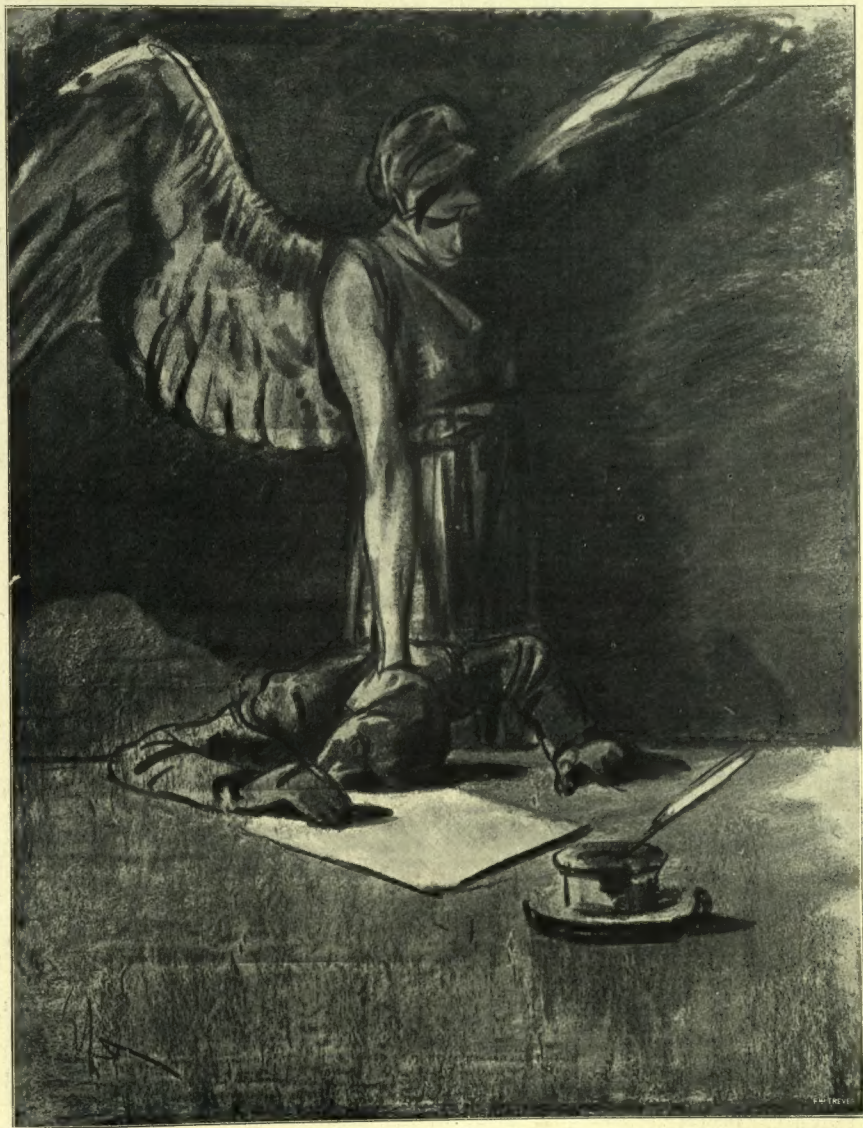
Anno XLVI. - N. 29. - 20 Luglio 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Padellini Treves, July 20th, 1919.



«Scusi, signora Pace, ma io sono il vincitore».

(Dis. di E. Sacchetti).



Lo sciopero internazionale.
La patria che merita di essere difesa.

Ancora uno sciopero. Era possibile che ci fosse concesso un mese di tranquillità e di lavoro? Dopo aver ben frugato in casa per trovarvi tutti i pretesti di sciopero possibili, ecco che i condottieri delle nostre folle vogliono castigare l'Italia, perché l'Intesa non ama visceratamente il bolscevismo russo o ungherese. Il proletariato inglese lascia che si scioperi noi; per conto suo si limita a scioperare moralmente; e intanto le officine funzionano, le macchine strepitano, la produzione non sarà interrotta. La Francia sciopererà sì e no. E in ogni modo il suo sciopero, che sarà paralizzissimo, non durerà che ventiquattro ore, le ventiquattro ore di domenica che coincidono col riposo festivo. I servizi pubblici, che non hanno riposo festivo, funzioneranno come sempre. Noi soli avremo, per due giorni, interrotta ogni vita. Ci crogioleremo alla cantica di luglio nelle città intere, senza nervi, attenti a noi, e i quali molti ragazzi in cravatta rossa circoleranno cantando canzoni fataliste.

Allegria! Allegria! come diceva il Ferravilla. Questa Italia, che non riesce nemmeno a farsi dare dall'Intesa ciò che sacrosantamente le spetta, sarà proprio lei tenuta responsabile delle languide operazioni che, l'Inghilterra soprattutto, conduce in Russia e che, soprattutto la Francia, commette al suo Franchet d'Espèrey contro l'Ugheria. Se domani la luna cambierà smorfia e la nuova smorfia non piacerà ai nostri socialisti, avremo uno sciopero perché non s'è impedito alla lampada notturna di accendersi. Noi siamo, purtroppo, in questa condizione. Scioperiamo per gli altri; gli altri lavorano per noi, e preparano merce da venderci, ingoiando il nostro oro. Quando in Spagna fu fucilato Francisco Ferrer, il naturalista, il proletariato italiano ha incrociato le braccia; quando l'Austria ha impiccato Cesare Battisti, il proletariato spagnolo, altrettanto naturalmente, ha continuato a far il comodo suo; a vituperarci lietamente con quella competenza, quell'elevatezza e quella onestà di giudizio che gli son proprie. Non basta che l'Italia, in fondo, non faccia nulla per impedire che i soviet prosperino (?) in Russia; e in Ungheria si limiti a chiedere che non si massacrino gente rea di opinioni e di battaglie per queste opinioni; l'Italia deve essere ritenuta rea delle intenzioni e degli atti di Lloyd George e di Clemenceau; l'Italia deve comandare alle altre grandi nazioni di non ficcare il naso nelle cose russe. È vero che quando la Russia si serve della sua Babalanoff e di altri parecchi balabanoff per ficcare il naso nelle cose d'Italia, noi dobbiamo essere grati alla balabanofferia che ci usa questo fiore di garbatzza e cerca magari, come fece a suo tempo, di indebolire la resistenza dei nostri soldati alla fronte. E non c'importa di vedere che gli altri ci prendono in giro, e pensano all'utile loro, e si preoccupano degli interessi del loro paese. Noi, più poveri, noi affondati in una più seria crisi alimentare, vogliamo aggravare la nostra povertà, vogliamo acuire il disagio in cui ci getta la carenza dei viveri. Domani poi, quando, per due giorni d'inferno dei trent, la carne, la verdura, i cereali saranno più scarsi, noi ci faremo un altro sciopero per protestare contro questa carenza.

Ebbene, nessun paese fu mai assoggettato ad una più futile e irragionevole e oppressiva tirannide. Ogni senso di equità è stato smarrito. Si è chiuso l'occhio allo sciopero di cui è originato dalla colpa di un capo reparto di officina che si è lasciato minacciare uno sgabello sulla testa da un operaio. Voi crederete che

io voglia dire che qualche migliaia di operai scioperarono perché un capo officina lanciò uno sgabello contro uno di essi. No, non è così. Lo sgabello era evoluto e cosciente, tessuto, non padronale. Lo sgabello si sentì conciato solo perché non fu ammessa la sua libera circolazione da un paio di mani ad una testa solinga. Lo sgabello era l'arma della giustizia sociale. Divenne una bandiera. È un grosso stabilimento metallurgico rimasto lungamente inoperoso perché questa sanguinaria borghesia non ha riconosciuto il diritto operaio di rompere le parti ai superiori.

Col quili si è perduta la sincerità. Si continua a chiamare internazionale lo sciopero per il 20 e il 21 di luglio, mentre più nazionale di così non potrebbe essere. Gli altri popoli dichiarano che non vogliono parteciparvi. Non importa. Sarà internazionale lo stesso. Ci fu alcuni anni, sono un deputato veneto che quando votava diceva: Io voto compatto. Ci fu un prete, in una storiella vecchia, che per mangiar capponi in giorno di magro li chiamava aringhe. Il nostro proletariato proclama che è internazionale uno sciopero che lo è tanto quanto era compatto il voto di quel caro e giocando onorevole. E agisce al contrario del prete. Il nostro proletariato burlesco, poiché chiama capponi europeo quello che non è e che un'aringa italiana.

E certo che questo sciopero serve la causa del proletariato. Non quello italiano forse; il nostro proletariato non è che di francese e spagnolo e portoghese e tedesco e sopra tutto tedesco, che guadagneranno quel tanto di danaro italiano che l'Italia, per amore di Lenin e di Bela Kun, perderà in questi due giorni di sciopero. Se si considerano ancora di più i nostri porti, se la merce naufraga un po' di più nelle nostre stazioni, avremo la consolazione di sapere che i porti di Francia guastano un po' più della loro congestione; i nostri porti non rovinano l'economia alla borghesia italiana. Oh sì, gli altri faranno grossa! Figurarsi! I treni fermi! La ghiera ricca sarà costretta a viaggiare giocionalmente, a fare le strade verdi! Si lasceranno nelle rimessa i treni! Si lascerà la borghesia! Sarà costretta ad andare in carrozza! Si rarefarà la merce. La vinta borghesia la pigherà più cara senza grande sacrificio! La borghesia modesta, per le classi povere, sarà un gran bel trionfo. Si daranno orgogliosamente il gusto di andare a piedi da un capo all'altro della città. Resteranno come in prigione nelle loro città, nei loro paesi, nei loro borghi. Chissà come ci capiterà di dirigere la guerra degli sgabelli, ma anche di prendere in mano, assieme agli sgabelli medesimi, la direzione della politica interna e della politica estera. Miglior politica estera di quella che faranno con questo sciopero internazionale italiano, non è possibile, sulla crosta del globo. E dove la trovate una politica interna che superi in avvedutezza e in utilità quella che chiude, per ogni mosca che passa, le officine, e vede che il lavoro diminuisce e cresce la produzione?

No paura che se il Ferravilla fosse ancora al mondo non esclamerbbe più: Allegria! allegria! ma: Tristezza! tristezza!

Oh finalmente abbiamo appreso dalla bocca di un socialista — l'on. Modigliani — che c'è una patria che merita di essere difesa. Sapevamo che il concetto di patria è superato, che le patrie sono vecchie pregiudiziali borghesi e militaristiche, che è ora di finirle, che versare in guerra il sangue per la patria è un delitto e un'imbecillità. Ma ora, per un po' di tempo, le patrie, come un bel fiore purpureo di tra le rovine, si cresce sboccia la patria tipo, la patria che merita di essere difesa.

I lettori sanno già come il mondo venne informato del neo nascimento di questa patria, on. Modigliani aveva parlato di un suo discorso alla Camera che gli operai tedeschi hanno rifiutato la riduzione del la-

voro ad otto ore e reclamato di lavorarne dieci, per permettere ai padroni di pagare le indennità imposte dal trattato di Versailles. Gli fu osservato dal Presidente che, in tal modo, gli operai tedeschi dimostrano un sentimento di patria che non si scuoteva in Italia. Pronto l'on. Modigliani rimbecò: «Gli operai difendono una patria che merita di essere difesa».

Rallegriamoci. L'Italia non è ancora una patria che meriti di essere difesa, ma dal momento che, in una parte qualunque dei due emisferi, c'è una patria difesa, si apre a noi uno spiraglio di speranza. Se questa terra vilissima che alpestriamo prenderà esempio dalla patria tedesca, noi potremo lusingarci che anche l'Italia, un giorno o l'altro, si mostrerà se non degnissima, almeno quasi quasi meritevole di essere amata e protetta.

Resta a vedere quali sono le mirabili qualità che fanno della Germania una patria. La Germania ha scatenato la guerra nel mondo. Se, malgrado questo, continua ad essere una patria che merita di essere difesa, vuol dire che l'opposto di quanto si diceva di una italiana non deriva dal fatto che essa si fa una guerra, ma piuttosto da quello che essa non fa una guerra provocatrice ed aggressiva, ma difensiva ed idealistica. Una nazione è dunque una patria che merita di essere difesa, non altre patrie: non è più una patria se non pensa che a riscattare dalla schiavitù popoli oppressi, del suo sangue. La Germania ha violato la neutralità del Belgio. Dunque è una patria che merita di essere difesa, quella che ha la generosa franchezza di lacerare i vecchi trattati ripisanti sul putrefatto onore e sulla decrepita fede delle genti, e per di più ha l'eroico coraggio di scagliarsi sopra un piccolo popolo più debole, e asservirlo, e saccheggiarlo, e fucilare chi in esso reclama giustizia, e deportare greggi di popolo, via dai nidi focolari domestici, verso una lontana schiavitù babilonese. La Germania ha inventato i gas velenosi, i supercannoni, i bombardamenti delle città interme. Non c'è che dire: è proprio una patria che va difesa, come sanno benissimo i veneziani e i padovani, che da quell'quintessenza di patria hanno avuto copiosi danni materiali e di fuoco. In Germania i socialisti, quantunque la guerra non fosse di liberazione o di rivolta contro ingiustizie patite, ma l'animasse un'avidità voglia di conquista e un superbo spirito di supremazia, hanno servito la guerra e si sono dichiarati tedeschi prima che socialisti. Su questo punto, siamo d'accordo anche noi con l'on. Modigliani. Quella è una patria, ed ha per figli dei patriotti. L'Italia, che ricorda certi discorsi di Claudio Treves («non passeremo il prossimo inverno in trincea»), e altre cose non minori ricorno, non è una patria, o almeno non la considerano tale i socialisti che cercarono di sabotare la sua guerra.

Per questo, e per altre ragioni, è patente, luminosamente patente, che mancano all'Italia i requisiti necessari per essere una patria che merita di essere difesa. Ingorda e prepotente, essa è scesa in guerra per un senso di giustizia senza neanche farsi garantire dai suoi alleati, prima di prendere le armi, i giusti frutti dei sacrifici innanzi che si accingeva a compiere. Non bisogna difenderla, ma lasciare che vada alla rovina, come nei quattro anni della nostra lotta gigantesca mostrarono di bramare i socialisti ufficiali, e colui che di ufficiale non ha avuto niente in famiglia, neanche un sottotenente, Giovanni Giolitti.

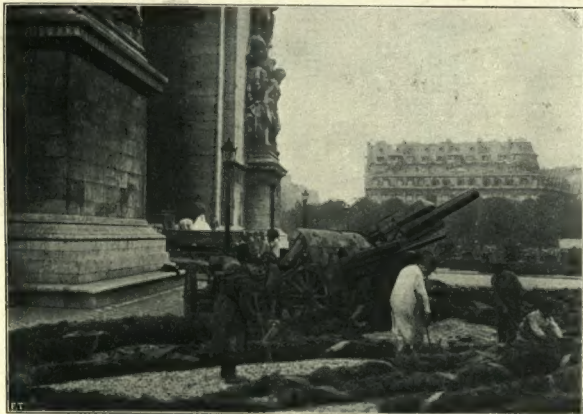
Oh fortunata Germania! Ammirata sempre. Quando fa la guerra e quando subisce la pace. Ammirata, ma non mai imitata! Non nell'amore che le portano i suoi socialisti, mentre essa combatte; non nel rispetto al lavoro che i suoi operai ora dimostrano; non nel buon senso col quale questi operai misurano le sue necessità, che reclamano costanza, attività, serietà, e non dimostrazioni in piazza, e discorsi frenetici, e scioperi di quarto d'ora di tanto in tanto.

Il Nobilito Vidal.



LA VETTURA PIÙ MODERNA PER GRANDE
TURISMO È IL TIPO 35-50 HP SPA CON MESSA
IN MARCIA ED ILLUMINAZIONE ELETTRICA





Davanti all'Arco « de l'Etoile » i decoratori preparano le ghirlande per la via trionfale.



La costruzione, "davanti al Grand Palais, delle tribune, poi demolite per ordine di Clemenceau.



Negli « ateliers » della « Comédie Française » i pittori danno gli ultimi tocchi ai grandi scudi che decoreranno la via percorsa dal corteo.



Scultori che lavorano intorno al Cenotafio da erigersi sotto l'Arco « de l'Etoile ».

NEL 70.^o ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GOFFREDO MAMELI

(Una lettera inedita di Giuseppe Mazzini).

Il 6 luglio 1849 Goffredo Mameli moriva a Roma, nello spedale della Trinità dei Pellegrini. Era caduto ferito ad una gamba in quella battaglia del 3 giugno, che per diciotto ore ondeggiò disperatamente sul Gianicolo fra il Casio dei Quattro Venti e la villa del Vascello, tante volte lasciata e altrettante ripresa, contro l'onda innumere degli assalitori francesi — venuti a schiacciare la Repubblica di Mazzini — e a ristabilire il governo del Papa — da un manipolo di Italiani che «pardeva più ambizioso della morte che della vittoria». Erano caduti uccisi Daverio, Morosini, Peralta, Masina, Dandolo, Feriti, fra gli altri, Nello Brizio e Mameli.

Alla madre egli stesso scriveva così:

«Carissima madre,

«Due righe in fretta per dirti che sono vivo, Addio. Amami.

GOFFREDO.»

Il 19 giugno fu necessità amputare la gamba colpita per impedire il dilatarsi della cancrena. Agostino Bertani compì l'operazione. Parve migliorarsi.

Il 26 giugno del 1849 Mazzini scriveva alla madre del Mameli una bellissima lettera che, come la precedente di Goffredo, fa parte delle postille autografe dal fratello Giov. Battista Mameli apposte al volume degli «Scritti editi e inediti del Mameli a di Amato» «dalla Casa Carducci» deplorata nella sua commemorazione del 1876, che «l'Italia non abbia un ritratto di lui».

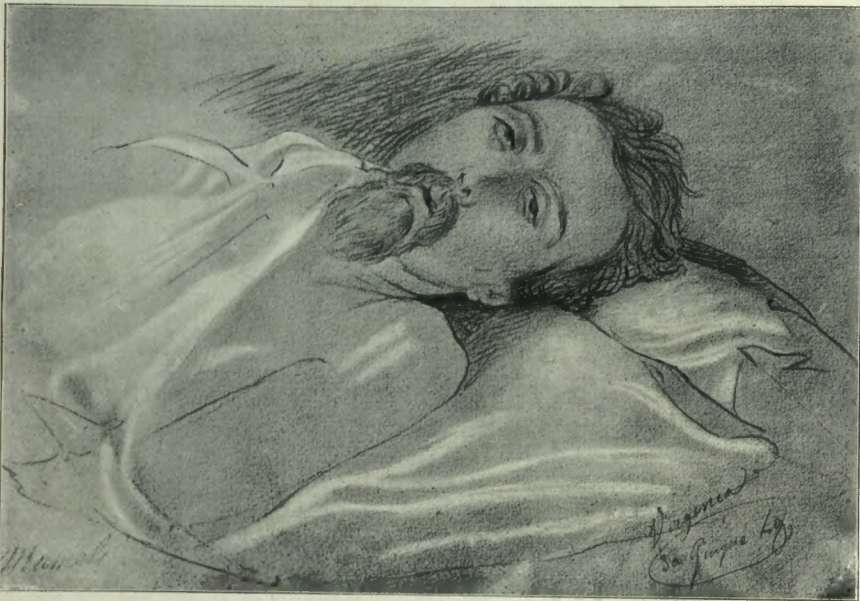
«Signora,

«A quest'ora voi saprete la sciagura patita dal vostro Goffredo, la perdita della gamba. Voi l'avrete sostenuta come una madre che sente la dignità del dolore, come una Madre Italiana.

«Goffredo moriva se la amputazione non aveva luogo, ond'io stesso, Dio sa con che cuore, perorai fra i medici, perchè avesse luogo. Egli non ha sofferto perchè gli fu amministrato il cloriformo. È tranquillo come s'addice a chi patisce per la sua Patria. Goffredo con l'organizzazione nervosa, delicata, d'una donna, d'un poeta, ha l'anima da eroe. Ammirato da tutti, egli ebbe nel suo letto la promozione ad ufficiale di Stato Maggiore.

«Io l'amo come un figlio, o come un fratello minore: e solamente ho l'anima amara perchè ricordo la vostra raccomandazione in Lombardia. E allora cercai di salvarlo dai mali; qui non ha potuto. Non v'era modo, col nemico alle porte, di trattenerlo.

«Voi dovrete aver avuto, se gli ammiccavi vi cecarono il giornale, il supremo fra tutti i colori. So che un giornale piemontese diffuse la voce della



GOFFREDO MAMELI, all'ospedale dei Pellegrini, sei giorni prima della morte.

(L'unico ritratto dal vero dell'Eroe, inedito. Dono di Michele de Benedetti al Museo Storico del Risorgimento in Genova).

morte del figlio. Ora almeno potrà consolarsi d'una cosa, voi lo rivedrete! Il resto è poco. La venerazione che gli verrà da quanti han senso d'onore, l'amore dei pochi eletti amici seri e la carezza materna lo consoleranno facilmente. Lui consolando voi pure lo sarete. Dio vi dia forza e benedica Lui e Voi. Ricordatevi pure qualche volta. Credetemi, ho patito con voi e per voi al letto di Goffredo, come ho scherzato con voi nell'infanzia.

«Tenerisimo di ricordi avrei dato molti giorni di mia vita, perchè vi fosse rimasto illeso il figlio; non dico tutti, perchè anch'io ho una madre, che trasmina la sua vecchietta senza conforto e che non vorrei far morire disperata.

«Addio.

«VOSTRO GIUSEPPE MAZZINI.»

Ma due giorni dopo il ferito nuovamente cominciò ad aggravarsi. Il diario del Bertani segna tutte le vicende del male e l'alternativa delle angosce e delle speranze. Trascorse una settimana e il Mameli moriva serenamente alle sette e mezza di mattina, mormorando versi e parole sconesse.

L'iconografia del Mameli è scarsa ed incerta. La tradizione ricorda soltanto in modo vago, «le fattezze gentili» a quali descrive il Barrili «con la barba rada all'italiani, che copre il mento e lascia scoperte le guance». — Giusepp Carducci deplorava nella sua commemorazione del 1876, che «l'Italia non abbia un ritratto di lui».

I cimeli esposti, anni or sono, alla Mostra del Risorgimento, non sono che opere di ricostruzioni: due stampe, una miniatura, un ritratto ad olio, le fotografie di due busti. Tutte hanno un difetto di origine che il Barrili spiega: «Sapete? del Mameli ci era un vecchio dagherrotipo del '48. In esso male effigiata era la barba; e però parve nera e fitta, si dà condurre pittori e scultori a dare all'eroe figura trentenne».

Ora io ho avuto la fortuna di trovare in una collezione modesta, ma preziosa, di autografi e documenti del Risorgimento, lasciata da mio padre Jacopo, che nell'ultimo scorcio della sua vita si occupò con profondo amore e con larga dottrina della Storia del Risorgimento Italiano, al quale aveva partecipato combattendo nel '39, un ritratto dal vero del Mameli che, come appare a chiunque, a prima vi-

sta, ha tutti i caratteri dell'autenticità. Porta la data del 30 giugno 1849 ed è una firma femminile, Virginia. Fra le numerose donne che pietosamente e amorosamente circondarono il suo letto di ferito, non mi è stato possibile rintracciare il cognome di questa Virginia, che era indubbiamente un'arista. Con semplicità e sicurezza maggiore non si poteva infatti disegnare la spalla e l'avambraccio che si scoprono dai lini nei calori estivi, con maggiore espressività non si poteva riprodurre la sofferenza profonda del ferito, che traspare dallo sguardo e dà tutto l'atteggiamento del volto.

Settant'anni! Dalla Repubblica Romana a Trieste liberata! Pallida dalle lontananze del passato, ritorna a noi l'immagine reale di Goffredo Mameli. E l'eco dei suoi versi profetici non è ancora spento: Non è un popolo che batte alle porte.

Son migliaia di popoli armati...

Incominciano nuovi destini...

Non caduti gli angustî confini

Che han divisi i fratelli fra lor.

MICHELE DE BENEDETTI.

CINZANO Vini Spumanti
F. CINZANO & C.
TORINO

GOMME PIRELLI

FRANCO BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro Tonic - Corroborante - Digestivo
Amato Guardarsi dalle contraffazioni

IL TENTATIVO DI SOLLEVAZIONE ANTIBOLSCEVICA A BUDAPEST.



Effetto di una delle cannonate sparate dagli antibolscevichi contro l'Hôtel Hungaria, Quartier generale del Governo di Bela Kun.

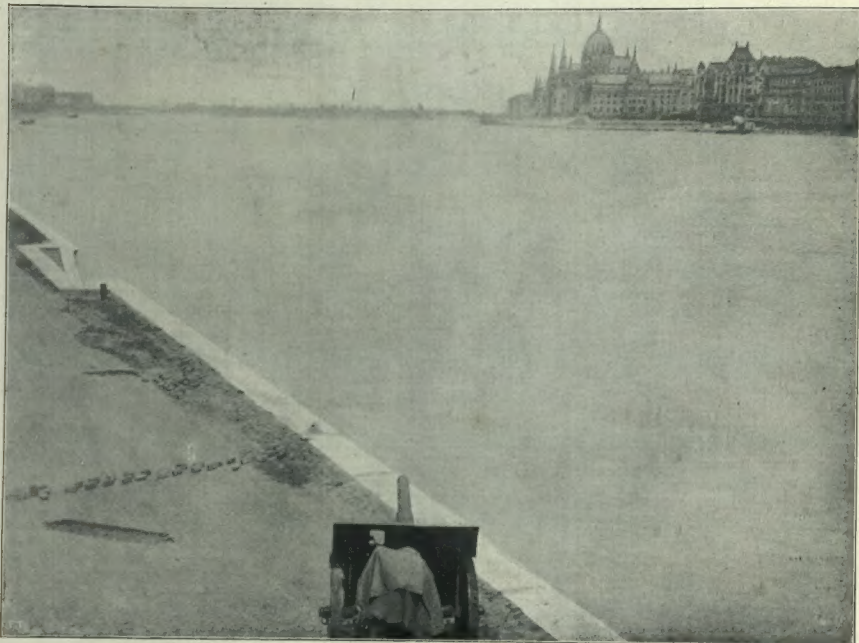


I deputati socialisti italiani Morgari e Maffioli dinanzi al Parlamento, di Budapest mentre si recano al Congresso dei Soviet.



I commissari del popolo: 1. Pogany; 2. Kunfi; 3. Bela Kun, all'uscita dalla casa dei Soviet.

IL TENTATIVO DI SOLLEVAZIONE ANTIBOLSCEVICA A BUDAPEST.



Cannoni dell'Armata Rossa piazzati lungo le rive del Danubio per impedire il ritorno dei «monitori» ribelli. - In fondo, la mole del Parlamento.



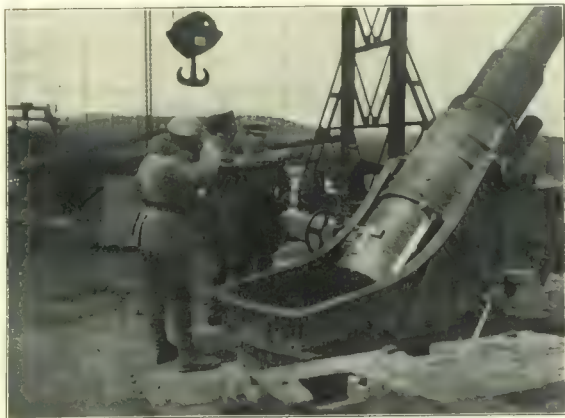
I soldati rossi sparano contro i «monitori» degli insorti dalle rive del Danubio. - In alto, la collina di Buda col Palazzo Reale.



I commissari del popolo escono dal Congresso generale dei Soviet nel Palazzo del Parlamento, dove i delegati dei contadini hanno urlato contro la corruzione rossa e dove Bela Kun li ha accusati di sabotare la Repubblica dei Soviet.



La sorveglianza rossa a un posto di imbarco sul Danubio, sulla banchina di Pest.



Le armi dell'esercito bolscevico ungherese: Il ministro Pogany in ispezione si fa spiegare il funzionamento di un grosso calibro.



Dopo il tentativo della rivolta antibolscevica le truppe rosse sono accampate in trincea lungo il Danubio e in alcune strade di Budapest.

LA RIAPERTURA DEI MUSEI A MILANO: IL MUSEO POLDI-PEZZOLI E QUELLO DEL RISORGIMENTO.



La fontana e lo scalone.

Il Museo Poldi-Pezzoli.

Il mondo riprende adagio ad adorare il passato: la vita presente coi suoi baleni, la vita futura con la minaccia e l'ombra dei suoi nuovi destini distruggono dalla contemplazione del passato. I gesti sono ancora animati dalla violenza come gli uomini, le città e i paesi danno un senso di sollecitazione a chi vive per anni nella libertà tumultuosa delle giornate e delle notti di battaglia, i divini cuori dell'arte appaiono come una moltitudine. Non dimeno vi ha tutta una ripresa di questa religione delle cose morte. Gli eroi e le eroine, gli Dei e le Dee che la guerra aveva disperso ed esiliato lungi dalle quiete stanze dei musei, fuori dalle porte delle cattedrali, dalle sale dei palazzi patrii, ritornano nel loro antico dimore. Riscoprono con i gesti delle statue, con le armonie silenziose dei colori, il vuoto dove invano in questi anni di guerra si cercavano i fantasmi della loro bellezza.

Gli anni sono, in Venezia, visti sbarcare dalle gondole, alcuni statue ed alcuni quadri della chiesa dei Frari, portate a braccia come reliquie, uscire dal verde acquoso del canale, attraversare la grande piazza ebraica di sole, tornare e rivolgersi nel viale delle navate.

Di questi giorni a Milano, mentre i buoni mercatanti *amano* per la villeggiatura e disertano i modernissimi teatri, si riapre al pubblico quel divino rifugio passatista che è il Museo Poldi-Pezzoli. Quasi tutto il tesoro del gentilissimo appartamento signorile era emigrato a Roma: con molta sapienza ora i suoi ordinatori hanno voluto che, fra i primi musei, il Poldi-Pezzoli riaprisse i battenti.

È necessario richiamare gli uomini, dopo questo tumulto di vita, alle ragioni immortali di vivere: riaprire chiese e musei per ridare nelle civiltà dei teatri e dei concerti le sinfonie dei maestri e i dialoghi delle tragedie e delle commedie eterne.

Con molta opportunità nulla nel celebre Museo è stato spostato: i capolavori hanno ripreso il loro posto; l'armonia dei quadri, degli arazzi, dei vasi, delle armi, si è ricompacta secondo la linea antica: la si rinvia, e la si segue senza sforzi, e si stupisce di essere un poco mutati con gli anni e con gli avvenimenti di fronte a quelle immortalità incommutabili. E subito nella sala terrena vi colpisce la robustezza impetuosa e magistrale dei ritratti dei Ghislandi che portano un impeto potente di realtà fra le fantasie paesaggistiche del Mazzoni e accanto alle vetrine nelle quali si dissolvono e smarriscono le stoffe rare e i ricami preziosi: mentre la duna bionda del Palma il Vecchio riassume alla luce e si desidera tutta la bellezza florida e rosea del seno maturo, denudato con una impudicizia superba.

Nel Salone dorato accanto alla Madonna del Botticelli e al *Ritratto di Giovane Sposa* del Pollaiuolo il prodigio è rappresentato dal tappeto persiano: un *giardino arctico* che ravviva la bellezza dei suoi colori, l'enigma delle sue scritte, la bizzarria del suo disegno favoloso dal soffitto a terra. Si pensa veramente, come dice la scrittura del bordo, che *la sua frame sia stata flata col filo dell'anima per il Dario del mondo*. Con la decifrazione di tutta la iscrizione in arabo antico,

questa meraviglia decorativa assume il valore poetico di un cantico, spiega la sua bellezza orientale, rivela il mistero della sua storia e della sua origine. L'iscrizione santa l'elogio del tappeto innuovando ad ogni versetto un paragone floreale: «Questo non è un tappeto, è una rosa bianca: è un pozzo che somiglia agli occhi delle vere Uci. È un giardino ripieno di gigli rossi e di rose ed ecco perché gli signorini ne hanno fatto il loro albergo. Meglio che le rose, delle Dee esso somiglia ad una rosa: un'isola di rose si vergogna a vederlo. In confronto delle sue rose il giardino di rose non è che un giardino di spine. Da ogni lato i gigli rossi fioriscono. Giardino di gigli rossi come le labbra di fuoco del Paradiso non teme né la porta, né la strada, né la pioggia, né il vento autunnale». Si direbbe un cantico biblico: sembra fiorito dalle labbra del Re Salomone che in un'altra sala del Museo, sopra un arazzo fiammingo, è raffigurato nell'atto di ricevere la favolosa Regina di Saba che si avvanza col suo seguito di dame e di schiave.

Il Museo Poldi-Pezzoli offre sui soliti Musei il vantaggio di una varietà e di una gamma di sensazioni, che è favorita dalla disposizione e dalla dipartita delle opere racchiuse entro la cornice dell'appartamento sontuoso. Lo spirito di Leonardo è presente nella *Sala dei Lombardi*, attraverso l'opera dei suoi secolari e dei suoi contemporanei: il Solari, di De Predis, il Boltraffio, il Foppa, il D'Oggonio, il Salaino, il Luni, il Giampietrino sui quali raggia dal più al meno l'influenza indiscutibile del Museo.

Lo stesso sorriso sfiora le labbra della Madonna nello *Spesale di Santa Caterina*, del Luni, e nella *Madonna col Bambino*, di Cesare da Sesto, dietro la quale si disegna un paesaggio montano del più tipico carattere leonardesco. Nessuna commemorazione dell'anniversario vicentino riesce più commovente e più propria di una visita a questa preziosa sala, che è tutta viva ed animata da lui. Alle commemorazioni accademiche dovrebbero seguire dei pellegrinaggi popolari ai santuari nei quali la sua divinità è tuttora presente. Il sole di Lombardia dorme con la migliore luce i volti fem-



Il famoso tappeto persiano del XV secolo.

minili melanconicamente sorridenti che sono nati da esso.

Il Museo è deserto: una fantesca cantrellata stralza l'impianto di una sala: tutto il giardino del palazzo si per il sole meridiano, divenuto di una trasparenza verdissima che allunga i suoi riflessi d'acquario attraverso le vetrine dei gioielli e dei vasi muranesi. Si rivede la celeberrima collezione uscita dalle mani e dal fuoco degli artisti dell'isola veneziana, con uno stupore attento: tante immagini formidabili come nel mondo sono crollate, e quella fragilità vetraria scampata alle ebbrezze dei favolosi festini patrizi, scampata ai



Sarcophago romano, e putto nella Galleria.

saccheggi, è lì, dopo qualche secolo, dopo questi anni spaventosi, a riaffiorare il suo riso cristallino pieno di fuochi celesti e di riflessi marini. Passano nell'aria fantasmi di notti veneziane secentesche, opulenti e barocche: e altri fantasmi più leziosi, più decadenti rivivono nella fantasia davanti a quei deliziosi Guardi, che furono anche recentemente a Parigi alla mostra settecentesca: la *Piazzetta di San Marco a Venezia*, i *Paseggi con macchiette*, che fanno la delizia dei settecentisti, la *Tragica Vecchia in Venezia*. Ma il capolavoro è rappresentato dalla *Laguna*: una gondola in primo piano e una lontananza triste e verdolagosa di terre e di nebbie, sulla quale si abbatte una foschia fredda di tramonto autunnale, e dentro la quale tremano brividi di luce e d'aria. Il piccolissimo quadro è vasto come un orizzonte e melanconico come un'aria di Scarlatti cantata da un amante abbandonata in una villa sul Brenta.

RAFFAELI CALZINI.

Nel Castello Sforzesco.

Anche nell'antico Castello, che la volontà salda e l'amore profondo di Luca Beltrami volle salvato alle gioie e alle glorie dell'arte, dopo quattro anni di sospensione pesante e paralizzatrice, è ritornata la vita. Prima, dal memorabile 14 febbraio 1916, in previsione delle incursioni aeree nemiche, i capolavori, i cimeli, i documenti preziosi non rinnovabili, erano spariti dalle gallerie, dalle sale di archivio e di studio, e finiti poi nei sotterranei irraggiungibili dalle bombe vandaliche. Poi, dopo Caporetto, una previsione più foca — non condanna di tutti coloro che presiedono alle artistiche e storiche raccolte — si era imposta alla maggioranza dei dirigenti: a tutti i tesori d'arte, di archeologia, di numismatica, di paleografia, di archivistica, le preziosità iconografiche e bibliografiche — dal Castello, come da Brera, dall'Ambrosiana, dal Poldi-Pezzoli — esquivarono, in un lungo treno di ventisei carri, a Roma, ospitati nel rivendicato palazzo di Venezia.

C'è il voluto a riaverli. Non per negligenza o malanismo di chi, a Roma, li aveva in custodia. Ma l'organizzazione aveva in custodia. Ma l'organizzazione ferroviaria, per passare dal regime di guerra al regime di armistizio, e poi a quello della pace, ha avuto bisogno di molto tempo, e soltanto sette mesi dopo firmato l'armistizio, il lungo treno di ventisei carri ha potuto essere ricomposto a Roma, riportando i molti tesori ai nostri Musei.

Non più di dieci giorni furono dedicati — nel Museo del Risorgimento — al ricollocamento.

Il Museo era stato completamente smontato. Se si fossero accorti ad uno per uno gli oggetti da mettere al sicuro, sarebbe stato non poco lungo il ritorno, al ritorno. Fu mandata via tutto, si può dire: e per l'emigrazione seguì sistematicamente e sistematicamente seguiti il ritorno. Da ogni parte del ricollocamento, compiuto con la solerzia ammirabile di brave persone, che amano tradizione e il Museo, del quale — come il dott. e catalogista del Museo, che amano tradizione — il signor Mazza, e l'insuperabile custode Barzanò, che ne è da trentacinque anni, si può dire, il catalogo ambulante e vivente — hanno vissuta e

LA RIAPERTURA DEI MUSEI A MILANO: IL MUSEO POLDI-PEZZOLI E QUELLO DEL RISORGIMENTO.



La sala gialla e la vetrina delle porcellane.



Un angolo del salone dorato.

sentono tutta la tradizione. Così, la domenica scorsa, alla riapertura, la numerosa e desiderosa folla che da quattro anni non addossavasi più al cancello che, nella corte della Rocchetta, dà accesso allo scalone del Museo del Risorgimento, era quanto mai impaziente di rivedere le sale riordinate, e di riprovare le emozioni suscitate da quella successione di visioni storiche alle quali, finalmente, le fortune italiane hanno potuto dare il sospirato epilogo — la rivendicazione della Venezia Giulia e del Trentino!...

Forse il pubblico ansioso si figurava di trovare dell'ultima gran guerra i documenti suggestivi forati dall'iconografia, dall'arte della sollecitudine dei contemporanei, offerti armi, oggetti, fogli, fascicoli, manoscritti e volumi. Questo c'è, e da mesi si viene raccogliendo; e non tarderà a « armarsi » anche la sezione illustratrice dell'ultima gran guerra italiana di liberazione.

Ora il Museo del Risorgimento di Milano — che è, senza contestazione, — uno dei più belli d'Europa, e, probabilmente, il più ricco d'Italia — parla allo spirito, alla mente, al cuore dei suoi sempre numerosi visitatori con le grandi memorie dell'epoca napoleonica franco-italiana; con la rievocazione delle cospirazioni, dei processi drammatici del 1820-1821; con la preparazione e lo svolgimento dell'entusiastica rivoluzione del 1848; col quadro tragico della crudele oppressione del decennio 1849-1859; con

la radiosa visione della liberatrice guerra franco-italiana culminante a Mugello e Solferino, e con la propaganda mazziniana ed i fasti della gloriosa epopea Garibaldina, da Roma nel '49, a Palermo

dalla Direzione e dalla Commissione, la felice storia del Risorgimento Nazionale, nelle sue caratteristiche fasi.

Al materiale raccolto già nell'84, al primo costituente del Museo, molto ne è stato aggiunto, anche in questi quattro anni.

Il Museo è, dunque, accresciuto di molte, varie, belle memorie, ed ogni giorno l'amabilità dei donatori, la sollecitudine dei dirigenti collaborano ad accrescere i valori ideali esposti: tanti sempre meglio al sentimento popolare le alte e nobili passioni che diedero vita alla Patria!

etc.

La Mostra pro Dalmazia.

Nel ridotto del Teatro della Scala è aperta una interessante Mostra sulla Dalmazia. Gli autori che vi espongono: I. Cantinotti, A. Mazza, O. Piazzi devono essersi proposti lo scopo di dare una visione piacevole e pittoresca delle dolci terre italiane tuttora irredente. Alle visioni di mare e di cielo calde, meridionali, affascinanti, al Mazza e al Cantinotti hanno aggiunto alcune visioni di guerra e dei paesi in vasi. La figurazione dei costumi dalmati è riuscita un poco vignettistica. Alcuni disegni del Cantinotti furono pubblicati dall'«*Illustrazione Italiana*». La Mostra, che merita tutto l'appoggio del pubblico e della critica, è frequentissima.



Il salone dorato.

e a Napoli nel '60, ad Aspromonte nel '62, a Mentana nel '67 ed anche a Dignione nel 1871.

I locali del Museo, nella loro ripartizione, raccolgono e presentano, con buon ordinamento, meditato

ta un poco vignettistica. Alcuni disegni del Cantinotti furono pubblicati dall'«*Illustrazione Italiana*». La Mostra, che merita tutto l'appoggio del pubblico e della critica, è frequentissima.



La grande galleria.



La sala del 1859.

LA VITA IN GERMANIA DOPO LA FIRMA DEL TRATTATO DI PACE.



Stazione occupata dalle truppe del governo.



Scioperanti dinanzi alle officine ferroviarie di Tempelhof.

LO SCIOPERO FERROVIARIO A BERLINO



Amburgo: La folla nella piazza del Municipio dopo che le truppe governative hanno rioccupata la città.



Gli impiegati condotti ai ministeri in « camion ».



Mezzi di trasporto improvvisati.

LO SCIOPERO TRANVIARIO A BERLINO.



XIII.

Chiacchierata.

Sant' guerra!

S' Eh sì! Da un punto di vista politico ed economico, e soprattutto da quello dei risultati ottenuti sin qui, si può — o pare — si possa — discutere ancora sulla opportunità di aver fatta la guerra anche noi, o sul momento scelto per entrarvi, o su ciò contro cui o in favore di cui si doveva preannunciare prima di entrarvi; si può dichiararsi tuttora interventisti o neutralisti o parecchisti, magari, triplicisti (pochi, di questi, ma ce ne sono); si può e si potrà per tant'anni ancora blaterare e concionare e abdicare e accapigliarsi; ma dove la discussione non è più possibile, dove bisogna essere tutti d'accordo nel riconoscere il gran bene che la guerra ci ha fatto è a proposito del teatro: per lo meno del teatro di prosa. Chi lavora per esso, comici ed autori, deve accendere parecchi moccoli (sacrificare degli agnelli costerebbe di troppo coi prezzi che corrono) al Dio Marte. Che bazzà! I teatri rigurgitano, ogni sera; e le commedie nuove che si rappresentano con una abbondanza non mai vista appaiono tutte dei capolavori. O quasi tutte. Ma le pochissime, una su dieci, su venti, che non appaiono tali alla prima rappresentazione, lo diventano all'ottava alla decima se s'ha da giudicare dall'affluenza del pubblico e dagli applausi e dalle chiamate alla ribalta. E, badate, quelle pochissime non appaiono superlativo sin dalla primissima recita, e non suscitano gran clamore di battimani, soltanto perché hanno un grave difetto: sono noiose. La noia, in teatro, è peggiore di tutto; peggiore delle usuridie, delle stramberie, delle castronerie, della mancanza di fantasia, dell'assenza di pensiero, della scappigliante, dell'imitazione e del plagio. Questa è tutta roba di cui un pubblico benevolmente intelligente o intelligentemente benevolo non si accorge, o a cui, magari, si diverte e si interessa. Ma la noia, ah, la noia, è qualcosa a cui non sfugge nessun pubblico, e specialmente quello che è venuto ad una prima rappresentazione col desiderio di spendere bene il suo denaro... quel suo denaro che gli è costato tanta fatica a guadagnarlo! Però, anche in questo, sono mutati gli eventi. Al tempo dei tempi (oh, non molto lontano! Pel teatro « il tempo dei tempi » è già il quattordici, l'anno della guerra) il fiasco causato dalla noia era il peggiore di tutti. Critica severa, oppure benevola ma constatante l'effetto di noia. Nessuna replica se l'autore, era per il Capocomico una quantità trascurabile. Se, invece, era « uno di quelli ai quali la replica è dovuta » (gergo di palcoscenico) la replica si largiva. Venivano spettatori sbadiglianti in teatro. Stop. Adesso — dopo guerra — non ci si addolora più, non si stropicciano i piedi, non si tossisce, non si fischia: alla fine di ogni atto una chiamata la faccia faccia agli attori, che vien dalle retrovie e si propaga qua e là nelle poltrone: all'unanimità è così fischia che non si sa dove il sipario trovi la forza per tirarsi su ancora una volta, e dove la trovino gli attori per offrire un pallido sorriso e un languido inchino alle terga degli spettatori che se ne vanno. Ma la sera appresso, alla replica, il teatro è gremito. E, ci son tanti assegnati nelle tasche della gente, e bisogna pur spenderli per passare la sera. Cosicché le repliche si susseguono, e non sono interrotte se non perché ci son tante « novità » sul cartellone, e bisogna vararle tutte nella

stagione, se no son guai con gli autori in attesa e con chi li amministra e li protegge. Santa guerra!

Santa guerra, sì! S'io non dovessi beneficiare come italiano, e se avessi l'ignominiosa sventura di essere un parecchista, sarei ugualmente benedirla quella teatrofilia.

Santa guerra, quanto bene hai fatto al Teatro italiano! Prima di tutto, hai chiuso le frontiere. Il Teatro italiano può oggi guardarsi anche di questo: non ha contribuito per nulla ad aggravare il cambio; che denaro nostro all'estero per importare merce straniera non è andato punto o ben poco in questi quatt'anni. Ma poi, la merce straniera da importare, s'anc'io avesse voluto importarla, era, causa la guerra, poca e troppo delicata. Ce n'era di già importato, è vero, e molta, giacente in un magazzino. Vi fu rinchiusa e non poté uscire. Anche questo, frutto della guerra. E così, campo aperto e libero alla produzione italiana. S'era mai visto, prima d'ora, svolgersi nei teatri principali delle più grandi città delle lunghe stagioni di prosa offerte al pubblico quasi esclusivamente delle opere italiane, con una abbondanza di opere nuove veramente confortatrici? Perché si è fatti innanzi una pleiade di giovani ardimentosi, direi, anzi, di arditi. Non tutti bene armati, forse, ma tutti quasi tutti mossi da una salda fede, sorretti da un nobile entusiasmo, agognanti ad una mèta superba. « Sogni, avventure, confessioni, grotteschi... » Itri non budate, quelle. Che importa la nomenclatura? In alcuni è di brillante e sincera ricerca di qualcosa di nuovo o di fuor del comune; in altri è posa, ricchezza, tributo pagato alla moda. Che opere? Chiamano come vogliono le opere loro: purché in tre, in cinque, in dieci, in cogli altri che verranno, ci arricchiscano il teatro italiano moderno (non dico « lo creino » perché non penso come Ferdinando Martini che nulla esista) e ne facciamo un organismo sano, non perituro, capace di animare per lunghi periodi e senza soverchi ausili stranieri le nostre scene di prosa.

Gli ardit, il teatro ebbro troppo. Tanti... più che non meritarono? Poco importa. Anzi, tanto meglio. Se l'ebbero, parecchi se la meritano. Gli altri, o parebbero, e troveranno la via, o cadranno, e la via che nulla esista) e ne facciamo un organismo sano, non perituro, capace di animare per lunghi periodi e senza soverchi ausili stranieri le nostre scene di prosa.

Santa guerra, che ha messo in circolazione tanti quattrini e ha dato al teatro nostro tutto un nuovo pubblico enorme, un solo, ma hai chiuso in casa tante vecchie cariatidi, tanti snobs monocolti, tante intellettuali da Londra e da Parigi, tutto il così detto *classe d'aristocrazia* — cinquantino, a far molto, in una grande città — che formavano l'immacabile pubblico di tutte le « prime » al Manzoni, o al Gerbino, o al Vago, o al Sanzaro. Cinquantino che, entrando in teatro, pareva che insieme al biglietto d'ingresso depositassero alla porta un biglietto di visita per l'autore, sul quale fosse scritto: « A me non piace, non mi fischia, non mi applaude, non mi assapora, andavano in visibilità a La *se che Muvim* e a La *presidentessa*; e — trent'anni fa — fischavano i *Tristi amori*, e — vent'anni fa — La *Parigina* e L'*antra sebbatica*. »

Se sapevano troppo, quei cinquantino! Avevano tanto viaggiato, ed erano abbonati alla *Revue des Deux Mondes*!... Adesso... bè... adesso si applaude tutto? E così sia! Tra i due mali, s'anco il secondo fosse un male, il minore. Meglio assolvere a ciò che bisogna condannare un solo innocente. Meglio incurare, incoraggiare, spronare... dar da vivere a tutti — il tempo provvede poi a mandare in alto e a tenercello chi è degno di starci — che disamorare, che avvilire, che accoppiare un uomo d'ingegno, s'anco per una volta o per due volte ha sbagliato. (Povero Beccue! Quando è morto, non hanno trovato di che fargli la cassa! E alla inaugurazione del suo busto, in un crocicchio parigino, eravamo in ventì.)

Dunque! santa guerra! E tutto per il meglio. Però... — si chiacchiera, nevvvero? — però io chiedo: — sono giovani ardit: Questo rinnovamento del mondo che la guerra ha prodotto, non vi dice niente? Questa rivoluzione che si va svolgendo giorno per giorno, ora per ora, e che non è soltanto politica ed economica ma è di ogni famiglia, c'è una vi suggerisce? Dove e con chi vivete? Dove guardate? È possibile che, oggi, nell'anno di grazia 1919, voi non viviate che in voi, non guardiate che in voi? Il rivolgimento sociale che si va operando di minuto in minuto vi lascia insensibili? Il turbamento ch'è di tutte le menti e di tutte le coscienze non vi turba? Ogni giorno è un cataclismo e un disastro: camminiamo forse verso la calamità e la catastrofe. E, ci voi, o i giovani ardit, cercate il nuovo, che dite di lottare per il rinnovamento, vi sentite sedurre dalle fiabe, vi crogiolate nei grotteschi, fantasticate nelle avventure? C'è un dramma in ogni officina, c'è una commedia in ogni famiglia, c'è una tragedia o una farsa in ogni coscienza. C'è tutta una materia nuova da studiare, c'è tutto un materiale nuovo da sfruttare. E il teatro, il teatro grande, fu sempre il riflesso della vita che si viveva nel mondo, e c'è una avventura, quando, ancora più grande, non fu un precursore ed un provocatore di stati d'animo e di eventi. E fu cattedra, fu pulpito, fu vangelo, quando, ancora più utile, non fu satira e non fu scudisco. Qual è il momento più artisticamente bello e incitante di questo per voi giovani ardit dell'arte?... Non so, non so, mi pare che ci sia da rifare, o da tentare di rifare, *Rubagias, Mercaderi*, o magari *Figaro*, e da riprodurre sulla scena questa nuova umanità, — colle sue aspirazioni, colle sue ubbie, colle sue tracotanze, colle sue virtù, coi suoi appetiti, coi suoi affanni, — che la catastrofe enorme ha creata. E voi, e voi, o giovani ardit dell'arte?

Ecco l'ultimo arrivato — l'ultimo, oggi che scrivo — Raffaele Calzini, un giovane di molto ingegno, indubbiamente, e un poeta. Ci ha mandato alla ribalta un po' di Spagna e di Seicento. A questi lumi di luna? Perché? Perché è un poeta: e la Spagna e il Seicento gli servivano, forse, per far della poesia. Ma della poesia formale, nulla più. La sua è una prosa, e la prosa è meravigliosa, non dico, ma che sul teatro — sopra tutto — mi lascia indifferente. In un'ora di calma — se ne avremo ancora — sdraiato in una soffice poltrona, leggerò la sua *La Fedeltà* quanto a uso, e a valore, a non ne dubito, ne trarrò un godimento intellettuale squisito. Ma là, sulla scena, quella sua Spagna che potrebbe essere indifferentemente Polonia o l'Ungheria, quel suo Seicento che potrebbe essere senza dubbio il Trecento od il Mille, non può interessarmi, oggi, non può appassionarmi.

Santa guerra! Rinnovando e trasformando il mondo, tu hai aperte all'Arte delle nuove miniere sconfinite. Tu hai fatto anche qualche di bene! I giovani ardit minatori scendono in quelle miniere, vi si sprofondano; frugano, indagano, scandagliano; poi ne usciranno fuori con le mani colme di tesori. Non so se li chiameranno *sogni, avventure, grotteschi*, ma, veramente, saranno dei tesori nuovi...

15 luglio.

Emmepl.

Il labbro armonioso. Diario di un fante

ANGIOLO SILVIO NOVARO.

LUIGI GASPAROTTO.

Elegante volume legato in tutta tela.

CINQUE LIRE.

Due volumi di complessive 624 pagine.

NOVE LIRE.

LE SOLENNI ONORANZE AGLI AVIATORI ITALIANI E ARGENTINI
vittime del disastro aereo di El Palomar (Buenos Aires). - 11 Giugno.



La bandiera italiana a mezz'asta, innalzata sul campo di aviazione a El Palomar.



L'aeroplano argentino.



L'aeroplano italiano.



Il corteo funebre seguito dal Presidente della Repubblica Argentina, dal ministro d'Italia, dalle autorità e da immensa folla. (Fot. L. Tagliano).



L'Esposizione di Aeronautica a Taliedo.

L'aviazione e l'industria aerea in Italia.

Non più nel mare ma nell'aria sarà il certame dei regni. E perché da questo certame l'Italia non sia esclusa, l'aviazione e l'industria aerea italiana stanno ora compiendo contro il mal volere e l'indifferenza burocratica e governativa i più magnanimi ed eroici sforzi.

L'aviazione e l'industria aerea italiana sono passate attraverso a due prove rigorose: la guerra, la pace, e se non uscite magnificamente vittoriose.

La prima vittoria è nota e famosa. Si è affermata nei cieli e contro il nemico, ha sfiorato in ogni cimento, è stata un prodigio di creazione e di ardire. I nostri apparecchi e i nostri uomini sono stati a un dato momento i più forti, i più potenti, i più animosi del mondo.

La seconda vittoria sta ora aspramente conquistandosi per virtù di costruttori e di piloti, per il valore delle nostre costruzioni ma soprattutto per quell'ardente ostinato lavoro che fino dall'inizio ha richiamato la nostra aviazione, in cui gli stessi industriali più che gli affari e l'industria hanno inseguito un ideale di cui si sono fatti, a prezzo di ogni sacrificio, gli appassionati promotori, gli entusiastici pionieri ed apostoli.

Ed uno dei segni propizi di tal avvera vittoria è l'Esposizione di Aeronautica ora aperta a Taliedo.

Non ne abbiamo parlato subito, fino dall'inaugurazione, perché diversamente da tutte le altre mostre il valore di questa non consisteva tanto nella sua immediata apparenza quanto nella sua durata, era non un valore statico ma dinamico. L'Esposizione era una prova per l'aviazione. Se si riduceva a una raccolta inerte di cose e di meccanismi, a un mucchio di trofei, l'aviazione poteva considerarsi presso di noi come irrimediabilmente colpita, se invece riceveva una manifestazione attiva e vivace essa indicava la vitalità rigogliosa dell'aviazione stessa.

Oggi il parere non è più dubbio. Quella che si temeva che non potesse essere, che una commemorazione, una evocazione di ricordi, una mostra retrospettiva, è invece la festa, l'occasione e l'effusione per una nuova e più intensa vita.

Ogni giorno, come per incanto, l'Esposizione si sviluppa, una parte di essa si direbbe che esca dal chiuso delle gallerie, degli hangars, degli stands, e si lanci nell'aria e nell'azzurro verso gli orizzonti più lontani, ebbra di movimento, di corsa, di libertà, mentre la parte che rimane in riposo sembra che fremda d'impazienza e aneli il suo turno di vivere.

Il vero è che l'Esposizione è duplice, è nel campo e negli edifici di Taliedo ed è nell'aria, è immobile nelle gallerie ed è in vertiginosa animazione nel cielo. E quelli stessi apparecchi, quelli stessi motori, quelli stessi accessori e strumenti che il visitatore esamina in quiete negli stands, li ammira e se vuole anche li usa, li sperimenta di lì a un istante in pieno impeto di azione e di volo.

Lungi da un archivio di cimeli la Mostra di Taliedo ci appare come una raccolta di presagi. Ogni oggetto esposto ha più avvenire che storia, non è un frutto ma un germe, è un destino che deve svolgersi.

L'Esposizione comprende due grandi sezioni: la prima militare la seconda industriale e civile.

La sezione militare è il compendio di tutti gli apparecchi e i congegni dell'aviazione militare, è una rivista di reduci e di veterani, i simboli dell'armata aerea della vittoria.

Vi troviamo quasi tutti i diversi tipi di apparecchi che hanno combattuto la nostra guerra.

Ecco i *Voisin*, i *Farman*, gli *Henriot*, gli *Aviatik*, i *Nieuport*, i *Pomilio*, i *SAME*, gli *SFA*, gli *Ansaldo*, i *SIAI*, i *Macchi*, gli *Spad*, i *Caproni*, e gli idrovolanti *SIAI*, *FBA* e *Lohner*, e gli *SFA*, e *Caproni* con galleggianti.

Sono tutti armati con le loro mitragliatrici e gli agguanci per le bombe.

Tra le curiosità e gli apparecchi storici si nota

di parti, di elementi, di accessori per gli apparecchi e l'aviazione in genere.

L'industria da un'impresione superba di potenza. È vero che in gran parte si produce di guerra, ma è altrettanto vero che rivela progressi tecnici mirabili, e che vale per molti bisogni civili, e che per gli usi civili mostra già notevoli adattamenti.

I grandi stands dei motori sono quelli che attirano di più l'attenzione, così al centro quello dell'*Itala Franchini* con i suoi motori di aviazione e da marina, della *Bianchi* che oltre ai motori presenta vetture, motociclette e biciclette, della *Itala* e *Gnomme* arredato con le scritte dei quantitativi di produzione, tra le quali stanno i diversi motori fissi e rotativi, della *Spa* che espone i vari tipi successivi del suo motore d'aviazione, dal primo del 1911 all'attuale, quello dell'*Itala* con i motori del tipo *Hispano*, e i pezzi lavorati tra cui quelli del motore che ha fatto le 50 ore, quello della *Scot* con la serie dei motori *Hispano* dal 150 al 300 HP, quello della *Tor* pure con vari motori, quello della società *Breda* con diversi motori e con un tipo proprio da 350 HP e con un piccolo apparecchio nuovissimo fornito di un motore da 40 HP; quello dell'*Anzani* con i suoi motori a stella di varia potenza.

Notati pure sono i motori tipo *VNY*, i motori *Colombo*, e in un angolo il *Fiat As 1* da 700 HP, il gigante dell'aria e della meccanica.

Ansaldo ha qui il suo stand di motori e lavorazioni meccaniche e gli ultimi modelli dei suoi apparecchi, ma inverso il suo stand è un po' tutto l'Esposizione, perché ovunque vi sono apparecchi *SFA* e *Ansaldo* tra cui quelli militari e civili, in terra e in volo.

E così *Caproni*, presenta tutta la serie dei tipi di sua costruzione, biplani e triplani il 300, il 450 e il 600, il 1200, ecc.

In un hangar ecco il nuovo *Fiat*, tipo *BR*, ancora poco noto al gran pubblico che lo ha visto poi volteggiare in aria possente con il suo motore da 700 HP.

Ed ecco ancora le Mostre della *Mecanica Lombarda* non solo con i suoi apparecchi ma con i suoi motori e macchine, della *Macchi* con i suoi tipi da caccia e della *Idrovolanti Alfa Italia* con i suoi idrovolanti.

I 150 elevano grandi gli stands delle *Acetarie e Fornerie lombarde*, delle officine *Nicola Ronco*, delle *Officine Meccaniche* di *Miani* e *Silvestri*, della *Franchi Groggini*, della *Stigler*, della *Rubincarter Runtz*, della *Metzger*, ecc.

Ricordiamo infine gli stands speciali: quello di *Pirelli*, di *Marcell* con i nuovi suoi magneti in unione, della Società *Reinach* per i lubrificanti, della Società *Hensslerberger* per gli accumulatori, della *Filotechnica*, dell'ing. *Troubetzkov*, del carburatore *Zenith*; aelenco non è certo finito qui.

Dovremmo ora dire ancora dell'attività di Taliedo, dei voli e delle gare aeree che vi si effettuano, del pubblico che vi accorre ad ogni pomeriggio, ma meglio che con le nostre descrizioni ognuno può gradevolmente rendersene conto di per sé, con una visita all'Esposizione che è del convegno di moda.

I trionfi della navigazione aerea.

Aeroplani e dirigibili si contendono con le più ardue imprese, con le più fantastiche traversate il dominio dell'aria. Ormai la traversata dell'Atlantico appartiene al passato, è una tappa superata, come la traversata della Manica a volo d'istinto dieci anni o sono. Oggi innumerevoli aeroplani vanno e vengono dalla Francia all'Inghilterra e



Nell'interno dell'Esposizione.

l'apparecchio della trentesima vittoria di Baracca, quello del capitano Salomone, il *Voisin* che ha deposto in suolo nemico i primi nostri osservatori, e infine il famoso *MAS* di Rizzo.

In un *Hangar* vicino sono deposti i trofei, gli apparecchi austriaci e tedeschi catturati.

All'aperto e in altri edifici stanno palloni sferici, *drakens* e dirigibili.

Nel suo hangar che sembra una cattedrale sorge la punta argentea del dirigibile *PV*, col quale si compiono giri e viaggi.

Nel campo è disposta la mostra di tutto il sistema difensivo ed offensivo contro le incursioni aeree: palloni, batterie a tiro rapido, proiettori, artiglierie antiaeree su automobili, ecc.

Il compito più difficile è per noi anche soltanto l'accesso alla sezione industriale. Come è possibile ricordare tutto quello che di bello, di eccellente, di geniale, il pubblico non si stanca mai, da oltre un mese, di ammirare?

L'Esposizione è vastissima, né si può racchiuderla in un breve giro di osservazioni: gli espositori sono molti, si avvicinano al centinaio, comprendono tutte le fabbriche italiane di apparecchi, e tutte le officine e le aziende costruttrici e fornitrici di motori,



I padiglioni della Mostra.





La partenza del dirigibile.



Palloncini liberi pronti a partire per la Caccia alla volpe.

viceversa, domani altrettanti aeroplani e dirigibili si incrociavano tra i due continenti, tra l'Europa e l'America.

Gli Americani con i loro idrovolanti hanno, un po' comodamente se si vuole, aperto la strada, gli inglesi l'hanno ripetuta e superata di un balzo all'andata e al ritorno, gli altri seguiranno.

Il capitano aviatore Alcock è partito da Terra-nova alle ore 17,13 del 14 giugno e ha preso terra a Clifden in Irlanda alle 9,40 del 15 giugno, in 16 ore e alla velocità di 120 miglia all'ora ha operato il gran salto transoceanico, con rapido e impetuoso che il mondo non ha avuto il tempo di commuoversi, ma solo di sbalordirsi.

Ma il governo inglese ha voluto tentare a sua volta ufficialmente l'impresa con i suoi dirigibili e il gigante dell'armata aerea britannica, il dirigibile

rigido R.34, lungo 200 metri con 5 motori da 275 HP ognuno si è avviato per il viaggio di andata e ritorno. È partito il 5 luglio mattina dalla costa Scozzese, ha navigato contro vento per 108 ore a 30 miglia all'ora ed è arrivato a Long Island (New York) il 7 luglio del pomeriggio. Qui si è rifornito di combustibile, si è rimesso in ordine ed è ripartito il 9 luglio sera e alle 7 del mattino del 13 luglio è apparso sull'aerodromo di Pulham nella contea di Norfolk. Il viaggio di ritorno è durato esattamente 75 ore a una velocità media di oltre 40 miglia all'ora.

Che cosa dimostrano i due viaggi? Nulla che non si prevedesse, molto di quello che si farà.

Chi ha vinto tra i due sistemi e i due ordigni, il più leggero o il più pesante dell'aria, l'aeroplano del capitano Alcock col suo volo di 16 ore o il

dirigibile R.34 con la sua calma navigazione di andata e ritorno?

Hanno vinto ambedue poiché il diverso scopo che ognuno si proponeva è stato pienamente raggiunto.

Il che dimostra che vi è posto per ambedue nello svolgimento della locomozione aerea e della civiltà. L'uno non eliminerà l'altro, Aeroplani o dirigibili, che sono appena all'inizio delle loro applicazioni pratiche e civili avranno ciascuno la loro grande orbita di azione. Vi sarà lavoro per tutti, quando si potrà di nuovo lavorare e viaggiare, cosa per adesso più difficile che un volo transatlantico.

Ed ora non resta più sporadicamente che un'impresa da tentare, il giro del mondo in un solo volo. A quando?

M. M.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il sen. LUDOVICO MORTARA,
nuovo ministro di Grazia e Giustizia.



Vienna: Funerali dei caduti
durante i disordini comunisti.



L. V. BENTARELLI,
nuovo Direttore Gen. del Touring Club Italiano.



Il terribile incendio di Yokohama: 28 aprile 1919.



Nel terzo anniversario del supplizio, G. Bertacchi commemora Battisti e Filzi nella fossa del Castello di Trento.

IL FABBRO ARMONIOSO.

Togliano da un bell'articolo di **PIRANDELLO BARATTONO**, nel *Lavoro*:

«...Tu ben la conoscevi, o divino fanciullo, e ben sapevi che, per essere molto amato, bisogna molto amare. E fu appunto la bontà, l'approfondito amore, che ti riempì di letizia in quel tremendo attimo, nel quale la spaventosa immagine della morte si piegò ad occuparsi con la tua ombra e il tuo orgoglio cammino. Tu non vomitavi, certo, al gregge, reso manufatto dall'incubo del consiglio di guerra, né alla mandria irregolata e tumultuosa perché pasculata di giorno e di notte, e in guerra che la mazzuola del macellaio la attende: e neppure inseguivi l'eroismo, come si cerca e si insegue una sensazione nuova, infuocando la curiosità o fra i reobanti e ben meditate. Tu inalavisti soltanto, verso l'altare del sacrificio, l'umile e semplice dono di un cuore, dopo aver scritto ai tuoi cari, con una pagina degna di Omero: « Si, andiamo a compiere il nostro dovere sacrosanto, nulla di più. Certo, io vi dico una cosa: il dovere vostro non è per nulla più facile. Da voi, esigo tenace ostinata fiducia e calma. Pensate che io parto contento e sereno: anzi, vi dirò: le poche ore da che è giunto l'ordine di partenza, e questo breve tempo di stretta effusione d'animo, sono fra i momenti più belli della mia vita ».

Allorché la storia, purificandosi, diverrà leggenda, le *Lettere di Jacopo Novaro* e il *fabbro armonioso di Angiolino Silvio Novaro*, illumineranno di biblica luce il traspasso del giovane Iddio dal regno della vita al regno del sogno. E allora, quando avranno veramente le lamentazioni di questo *fabbro armonioso* martellante con misurato gesto e composto dolore le lette edicole della casa, la casa di Jacopo avrebbe, forse, racchiusa la propria pena per entro ritmi elaborati e sottili. Ma Angiolino Silvio Novaro non aveva solo un cuore di padre. Per tutti egli comprese che il sacrificio del figlio celiava un troppo profondo significato per poter rimanere oltretutto nella musica rete della rima e del metro e, aprendo il petto a un più vasto respiro, l'aveva a una più sconfinata visione, volle parlare del suo Jacopo non come si parla di una creatura umana che muore, ma come si parla di un Iddio che muore. Oh, certo, accenti e singhiozzi suoi si elevano da queste pagine dolorose e lo sbiancato volto della madre si piega, spesso, sovr'essa, a ingemmare una lacrima. E, certo, il passato doloroso, che continua a ricantare l'inno di una fanciullezza, che già proteggeva le piccole rose dita a ghemire tutte le gioie della vita ed era invece rotto dalla morte, la bocca del padre, come già quello del figlio, si è così spietatamente da non sentir, quasi, più la propria prigione di carne...

Il dramma umano si sublima in un nuovo rito circunano: e il padre, tramutato in discepolo, guida le fondamenta della leggenda esoterica. « Camminavi dietro a noi, e ora siamo noi che camminiamo dietro a te. Ti dicevano: Così va fatto, Jacopo — e tu ti inseguisti come va fatto, e per sempre. Questo amore che tu discendevi, è un amore che non si cerca, ma che il moribondo l'ossigeno. Tu che ricevesti la vita, sei tu ora che ce la dispensi. » Non diversamente la chiamava Maria e parlava gli apostoli, primo fra tutti Giovanni il purissimo. « Tu, Jacopo, tu, Jacopo, babbo comandi silenzio al suo cuore, scuota i ginocchi piantati e si metta a cercarti per le vie che tu amavi. » Non diversamente della madre, che s'avviò un tempo a bagnare di pianto il corpo morto del figlio e vide, con ciglio asciutto, che il sepolcro era vuoto, questo padre, che gruppando il suo figlio nel piccolo cimitero, ore trascorrono tra tombe prive di nome, le giovinette abbattute dal piombo, e non le ritrova e porta indietro con sé, quasi riconciliando la morte con la vita, si accosta, mette d'albero per un'altra madre, che attende. E questa madre pronuncia, appunto, le parole, che soltanto una buona madre può dire. « Ma la bocca di Maria Maddalena, può ridere agli uomini dopo ch'esse furono assuorate nei profondi abissi del mistero: « La mamma mi dice, agire come se fosse vivente, e dovesse da un momento all'altro tornare. Sottrarsi a questo chiuso e gramo egoismo. Dal dolore che ci soffoca farsi quasi l'aiuto per un respiro più ampio, la scala e l'uscita per la vita. » Poi, Alimento senza peso, questo puro amore. Nutrito di cose squisite, di anansi pensieri. Compire tutto il bene che si può, donare la parte migliore, e con un totale abbandono, dove la coscienza della nostra angustia si perda e resti sommersa. Mi pare questa l'unica via per avvicinarsi a lui, per mantenere il contatto e la comunione d'un tempo. E poi, un credito Silvio che tutto deve proprio finire qualche?»

La poesia e la leggenda stanno per morire o per risorgere? Noi ci stringiamo attorno all'ara dei poeti e degli eroi ma la schiera, già esigua, dirada ognor più; e noi dobbiamo raddoppiare i colpi di spada che scuotono dal posto, ore si compie il grande mistero, le profanatrici forme degli stighi fantasmi. Sogni, sogni, ancora la lotta? Certo, anche se i bassi spogioni avviano la gente, anche se la gente che presiede ai sogni, esso saprà, quando l'ora scocchi, propizia, lacerar con l'ali rovine l'invulnero e avventarsi di nuovo nei cieli, poiché la poesia e la leggenda sono divine e immortali al pari dei poeti, cantanti, o Angiolino Silvio, e al pari del sereno sorriso di Jacopo tuo.

1 Lettere di Jacopo Novaro ai suoi genitori. — Firenze, L'Arte della stampa (ed. fuori commercio). — Angiolino Silvio Novaro, *Il fabbro armonioso*. — Milano, Treves, L. 5.

LA VITA..... CELESTE AIDA, NOVELLA DI RICCARDO MAZZOLA.

Sansone e Celeste Aida da anni immemorabili nella buona stagione apparivano matematicamente ogni mattina, alle dieci, all'istesso posto: e quasi pareva che vi s'orgesero dalla terra, rimandandosi poi fino a che la sera li vedeva con la chiavica di nuova.

Piccolo e patito lui quanto lei era ossuta e matronale, li accompagnavano una medesima canizie di seta e certa stoffa fievole, che proveniva dalla pietà d'una prima padrona, e Celeste aveva a chiara vista una cascata a lei una mantellina. Sansone rantolava in fassetto con la sua vocina settuagenaria e alternava il canto soffiando come meglio poteva in un clarinetto, il cui suono somigliante a quello di certe cassette armoniche del tempo che fu, pareva alitare dalle lontananze d'un'altra vita. E Celeste Aida lo accompagnava erando con le dita nodose come rametti su una minuscola arpa azzurrogna a mazzolini rosa, piena di una grazia settecentesca che rendeva la sua presenza un mistero...

La coppia era patetica e poteva anche apparire bizzarra. Per giunta aveva come sfondo di un muretto cilestrino, e l'abbigliamento faceva poi a volte, per celia, una temibile concorrenza di melodia.

Lui, lo avevano chiamato Sansone, perché sul corpicciotto inconsistente s'era acciambellato una capelliera biblica, e per gli orbi non per maniera ma per parsimonia. E come il suo pezzo forte era l'aria di Radame al primo atto ed egli la esalava in contemplazione della sua compagna, e quando per un respiro per andarsene avanti, avevano battezzato lei Celeste Aida. Poco per volta i due avevano prima tollerato con rassegnazione e poi custodito quasi con orgoglio quei noignogli, che per sé solo, e nel tempo il senso di boria, ci cui erano stati ispirati, avevano ormai consacrato alla perpetua familiarità del pubblico le loro persone canore.

Il loro posto era un gomito di parapetto sopra un muretto, e l'osteria, in cui si trovava, aveva tavoli fin sulla spiaggia e dove conveniva una clientela costante organizzata quasi a famiglia dalla lunga consuetudine. Pubblico codesto, che in verità non ascoltava più quei due, ma per un millennio proprio, e per un altro vario né allegro: ma, tant'è, s'era abituato ad aver la coppia musicale in quell'angolo, ci si era affezionato come ad una istituzione domestica, e se una mattina non l'avessero più trovata, se ne sarebbe doluto come di una perdita.

— Insomma, lo rinoviamo sì o no, questo repertorio? — chiedeva qualcuno talvolta.

E Celeste Aida rispondeva con gravità: « Il mio repertorio non è ricco, è scelto, ed è musica di chi sapeva scriverla ».

Al che Sansone aggiungeva:

— A che serve la robetta moderna?

E la capelliera aveva una scrollatina di commiserazione. Nello scelto repertorio figuravano alcuni numeri salienti per i giorni di festa: quando poi era addirittura solennità, in segno di estrema benevolenza verso il colto pubblico, Sansone e Celeste Aida si arrovacciavano a svelare nella più malferma accenti di passione repressa. In principio tremule, fioche, fatte come di sospiri racimolati per l'aria, le due voci si accoravano, si esaltavano, via via, abbandonandosi, inebriandosi, e quando, dopo un attimo, la voce di una giovinetta tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed era come l'eco venuta da un gorgo, l'eco di una voce ore si apriva tutto un passato e rivedeva nell'attimo di illusione in quel canoro, e due vecchi si trasfiguravano: forse assommati nelle note raccontavano la storia della loro vita, tradivano a sé stessi il loro segreto, il segreto che nel profondo di ciascun cuore si chiude, e che il destino, e la morte, e la giovinezza tornata dalla remota fantasia di un ricordo, dall'infinito di un'ora... Ed

che datasi la voce erano accorsi a ingrossare la folla e alzavano or l'uno o l'altra per prolungar lo spettacolo.

— Dagli al gorilla, Celeste Aida!
— Nonno, falla ballare sulla chitarra!
— Gesù mio... Gesù mio... — dalla capelliera sussultante la preghiera di Sansone dolorosa deserta e inascoltata nel pandemonio.

Così Sansone e Celeste Aida ebbero in quel giorno a competitori implacabili la chitarra e il registro baritonale del sopraggiunto. Il quale fu dal pubblico immediatamente soprannominato *Il Tiranno*.

Era, certo, per non venir meno alla sua parola che il Tiranno si accaniva a rimaner lì, poichè il pubblico fedele alla sua vecchia coppia si mostrava assai poco lauto con lui e quando poi non ne poteva a meno, lo beneheava eludendo la sorveglianza di Celeste Aida i cui occhi dardeggiavano feroci dall'altro posto.

Però il Tiranno non ne dava quartiere, a Celeste Aida: quand'ella suonava, lui suonava e quand'ella cantava, cantava anche lui. Era diventato un concerto bislacco che a volte lacerava le orecchie dalle dissonanze. Celeste Aida era ricorsa al padrone dell'osteria, protestando, ma costui aveva detto:

— Non c'è da fare. Quello lì è a un metro fuori della mia zona e la strada appartiene a tutti.

Com'era possibile continuare così? La lotta ormai era sorda, micidiale, proterva. Annichilimento, il povero Sansone non trovava più forza per rantolare e si industriava quasi esclusivamente col clarinetto. Il Tiranno, invece, sfoggiando ballabili nuovi e antichi, era a poco a poco riuscito ad attrarre alcune coppie sbarazzate che la sera in mezzo alla strada si abbandonavano a certi valzer frenetici che, bene o male, qualche po' di soldi fruttavano. E Celeste Aida a soffrir più che mai dalle nari, impotente nel suo furore.

Il pubblico, però, alla chetichella, pigliava gusto alla cosa... Non si sa come e da chi certe parollette erano state rapportate dal Ti-

ranno a Celeste Aida, per rattizzare il fuoco... Pareva che quello avesse sogghignato a qualcuno.

— Altro che Celeste! Verde è divenuta e gialla la devo vedere...

E Celeste Aida si mordeva le dita: e l'odio cresceva, cresceva, e chi sa come sarebbe andata a finire...

Ora avvenne che una notte d'estate, chiusa l'osteria, la coppia e il Tiranno si avviarono ciascuno per la sua strada. La strada, deserta, era ancora a tratti percorsa dagli ultimi *trami* che slavano come saette. Filavano tanto, che uno di essi sopraggiunto all'improvviso, deragliò.

Allora Celeste Aida protestò le braccia gettando un urlo: perchè Sansone era stato travolto.

Abbattuto sul selciato, mentre i pochissimi accorsi lavoravano di braccia per trarlo dalle ruote, ella era rimasta senza poter piangere, soltanto scossa per tutto il corpo da uno schianto di sussulti. Poco dopo sentì che una mano pietosa, con lievità di carezza cercò sollevarle la faccia.

— S'è salvato? — ella balbettò ad occhi chiusi.

— Fatevi coraggio. Pregherà per voi, lassù.

La voce pareva lacrimare, fraterna. E Celeste Aida ebbe un fremito.

Era il Tiranno.

... E la mattina dopo, il posto dove Sansone non sarebbe comparso più, rimase vuoto. Cosicchè gli occhi attristiti degli avventori fissarono e rifissarono quel posto, cercandovi l'apparizione familiare di cui ora, rimpiangendo, sentivano la necessità.

— Povero Sansone, che fine!

— È la vecchia? Non le rimane che l'arpa, ormai.

— Addio Celeste Aida!

Avevan le lagrime agli occhi e poi senza volerlo sorridevano. La pena, mista di compassione, diveniva ironica per intenerimento, l'oscurità anche al ricordo della baruffa recente.

Ma, cosa strana, nemmeno apparve il Tiranno colla sua chitarra.

E allora, durante tutta la giornata, dolcemente, mutevolmente, con maestria di prodigi, il mare cantò le sue canzoni senza data, per tutti e per nessuno, forse soltanto per cularle il sonno lontano di due occhi chiusi in eterno tra l'immobilità di una capelliera...

Ma il giorno di poi, nell'ora in cui tutti i tavoli erano affollati, un gruppo di commensali si levò improvvisamente in piedi accennando verso la strada e facendo segno agli altri di guardare in là.

— Possibile?

— Ma no!

— Ma sì, è lei!

Era lei, proprio lei, Celeste Aida, con l'arpa su una spalla come Cristo sotto la Croce. E il compagno che le camminava a fianco non era altri che il Tiranno con la sua chitarra.

Tra il silenzio di tutti, Celeste Aida passò lenta a capo chino: un cencio di velo nero stretto al collo significava il lutto del cuore vedovato per sempre. Seguita dal Tiranno, che fissava turbato e impiacciato lo stupore delle facce che lo fissavano, ella raggiunse il suo posto e si lasciò andare sulla scrannetta che l'aveva attesa. E rimase a capo chino, con le mani congiunte sull'arpa, come fosse di pietra.

Tutti le vennero incontro affettuosamente, senza parlare, ma la commozione era distolta dalla presenza del Tiranno, che per avere un contegno cominciò a grattarsi nella barba.

Volgendo intorno gli occhi che le estreme lacrime avevano come bruciati, Celeste Aida tirasse un sospiro ed ebbe una moscia delle spalle ad esprimere le tante cose che il cuore avrebbe voluto dire, e anche a giustificare le necessità della vita imperiosa...

Poi mormorò al Tiranno:

— Cominciamo, se volete.

E il Tiranno cavò dalla sua chitarra un valzer elegico, commentato dagli accordi dell'arpa che eran secchi e cupi come certi echi di toni nel profondo.

Era insieme una commemorazione e una presentazione e il pubblico riprese il suo posto rispettosamente. Ascoltavano tutti at-

Vedi continuazione a pag. 76

regalate!...

Waterman's Ideal Fountain Pen

Concessionario per l'Italia e Colonia Cav. CARLO BRISALDI
MILANO, Via Bonni, 4.

La cura del "Proton" arreca floridezza al viso, ossia fa ingrassare e produce bel colorito.

ILVA

ALTI FORNI ED ACCIAIERIE D'ITALIA

Anonima Sede in Roma - Capitale L. 300.000.000 interamente versato

Pubblica Sottoscrizione a 150.000 Obbligazioni ipotecarie

interesse nominale: **5.50%** effettivo **5.67%**
oltre il rimborso di capitale in **L. 30** per ogni Obbligazione

1. È aperta dal 1° luglio 1919 la sottoscrizione pubblica a 150.000 obbligazioni ipotecarie della Società Anonima «ILVA».

2. Le obbligazioni, offerte in sottoscrizione, hanno il valore nominale di L. 1000 ciascuna; fruttano l'interesse del 5½ per cento annuo, netto da qualsiasi imposta presente e futura, con decorrenza dal 1° luglio 1919.

3. Le obbligazioni sono offerte in sottoscrizione al prezzo Lit. **970** ciascuna, più interessi 5½ per cento dal 1° luglio 1919 al giorno delle rispettive sottoscrizioni.

4. Il capitale delle obbligazioni e gli interessi relativi **sono garantiti con ipoteca** sugli stabilimenti siderurgici sociali.

5. Il rimborso delle obbligazioni verrà effettuato **alla pari, entro venti anni, per estrazione a sorte**, in conformità del relativo piano di ammortamento. Le estrazioni avranno luogo nella prima metà di ottobre di ogni anno, a partire dall'ottobre 1919.

6. Le obbligazioni suddette verranno pure offerte in cambio ai portatori per tutte quelle obbligazioni «Savona» e «Piombino» che sono attualmente in circolazione. Il cambio è offerto alla pari in ragione di una obbligazione «ILVA» contro due «Savona» e «Piombino».

7. La sottoscrizione ed il cambio, come sopra indicati, sono aperti presso gli sportelli di tutti gli stabilimenti degli enti bancari sottoscritti, costituiti in consorzio di garanzia per il collocamento dell'emissione.

Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banca Italiana di Sconto - Banco di Roma - Società Generale per lo sviluppo dell'Industria Mineraria e Metallurgica - Max Bondi e C. - Zaccaria Pisa.

Questa sottoscrizione si caratterizza

I. **Per il suo alto rendimento: 5.67 per cento.**

II. **Per la sua solida garanzia** ipotecaria rappresentata da tutti gli stabilimenti siderurgici dell'«ILVA», i quali sono calcolati in bilancio al prezzo dell'ante guerra.

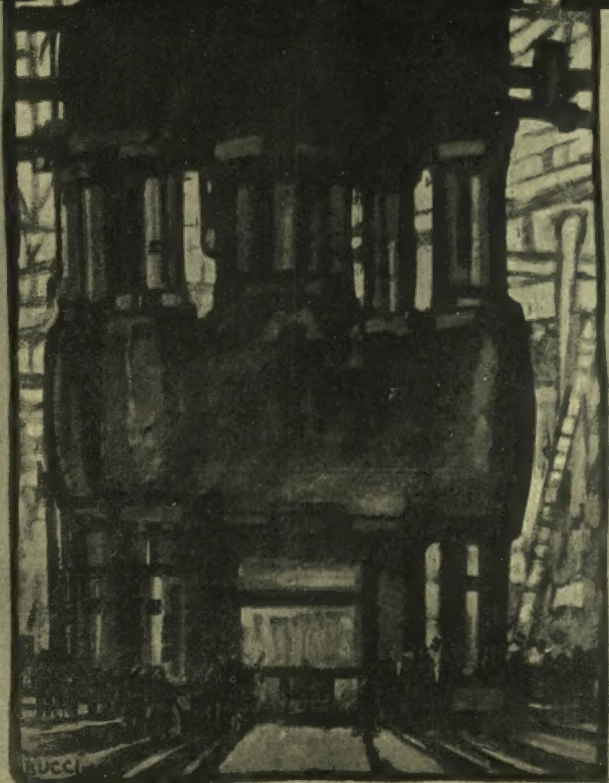
III. **Per il suo rapido ammortamento** in venti anni, a partire dall'ottobre 1919, col realizzo di L. 30 di utili su ogni obbligazione.

L'«ILVA» ha nel suo portafoglio un complesso di titoli industriali di assoluto riposo, il cui reddito da solo è più che esuberante a coprire interessi ed ammortamenti della presente emissione.

L'«ILVA» è il più forte aggruppamento dell'industria siderurgico-metallurgica italiana. Ha stabilimenti a Bagnoli di Napoli (Alti Forni Acciaierie e Laminatoi; a Savona (Siderurgia di Savona: Acciai, lamiera, profilati); a Sestri Ponente (Ligure Metallurgica); a Piombino ed a Modena (produzione di rotaie, di cemento, alti forni, ecc.); a Torre Annunziata, San Giovanni Valdarno, Pra, Bolzaneto. Sono gestiti dall'«ILVA» gli Alti forni di Portoferraio (di proprietà Elba); sono uniti all'«ILVA» e da essa controllati altre nove Società e Stabilimenti meccanici e navali e numerose Società minerarie per la coltivazione di miniere di ferro, manganese, lignite e combustibili diversi. L'«ILVA» è ancora interessata in otto industrie elettriche ed elettro-siderurgiche, ed in cinque altre connesse alla siderurgia. L'«ILVA» infine è costruttrice di navi con cantieri a Piombino ed a Bagnoli e possiede una flotta marittima che sta per raggiungere le 100.000 tonnellate oggi costituita nel Lloyd Mediterraneo da essa promosso e controllato.

L'«ILVA» significa la produzione in Italia delle materie prime per l'industria siderurgica e meccanica italiana. Chi sottoscrive obbligazioni «ILVA» si assicura un titolo con alto reddito sicuro e garantito; e contribuisce in pari tempo a facilitare l'indipendenza industriale ed economica del paese.

ILVA



SOTTOSCRIZIONE **5** $\frac{1}{2}$ PER
OBBLIGAZIONI **5** CENTO

(Continuazione, vedi pag. 75)

tentissimi), ora, con un'espressione grave sul volto, attratti poco per volta dall'onda dei propri pensieri. Ascoltavano e forse nemmeno più udivano, come a certe melopée quando si celebra un funerale.

Quindi il Tiranno cantò. Cantò una barcarola luccicante di luna, fremente di sospiri, ed ebbe ardori nella voce. Il pubblico, pur compiaciuto, credette astenersi da ogni approvazione... Ma fatta una riverenza, il Tiranno si volse a Celeste Aida, dicendole qualche cosa. Ella rimase un minuto come perplessa, poi improvvisamente con uno scatto di angoscia modulò un suo grido:

Gran Dio, morir si giovane...

e proseguì con gesto straziato. Il Tiranno le tenne dietro con uno slancio della chitarra.

*Alfred! oh il crudo termine
serbato al nostro amor...*

• Il Tiranno con passione:

O mio sospiro, o palpito...

Parve facessero a gara per superarsi l'un l'altro in bravura.

Ebbero accenti e vibrazioni da cantanti celebri: trasportati dal loro canto si avvicinarono come volessero stringersi, si guardarono negli occhi come a saldare una promessa di fede. Ma nelle pupille di Celeste Aida uno smarrimento disperato evocava la vita di un'altra figura, presente soltanto nella sua vanità d'ombra...

Sorto in piedi, tutto il pubblico aveva seguito con fervore il duetto e al finale ruppe in un interminabile applauso come mai aveva praticato.

E fece ressa intorno al Tiranno che s'era mosso col piattello, e diede, diede quanto più poteva, e i soldi piovevano a manciate così che a un momento il piattello non bastò più. E allora il Tiranno ne riversò il piattello in un fazzolettone e tenendolo per le coccie, continuò la raccolta.

Celeste Aida con gli occhi nel vuoto, e le braccia in giù aveva lasciata scivolar l'arpa quasi ai suoi piedi. Un tremito impercettibile

ma ininterrotto della testa bianca, pareva ripercuotere la segreta vibrazione del cuore...

— «Vogliamo l'arancio? — le fece dolcemente il Tiranno, palpeggiando tutto quel denaro stretto nel fazzolettone. Celeste Aida si scosse: guardò quella ricchezza prima meccanicamente, poi con distratta meraviglia.

— Contatelo voi — mormorò, stancamente.

Spiegato il fazzolettone sulle ginocchia, il Tiranno affondò una mano nel mucchio sonante e cominciò a contar le monete, disponendole in tante pilette da una lira ciascuna. Sguanciava fuori, ogni tanto, qualche moneta d'argento.

Poco per volta, istintivamente al tintinnio di tutto quel denaro Celeste Aida si riprese, ritrovò sé stessa, divenne attenta. Vigilando il computo che il Tiranno proseguiva ad alta voce in cantilena, ella lo confermava tra sé a fior di labbra, annuendo col capo.

Quando ebbero finito si guardarono in faccia.

Un tesoro addirittura: sessantotto lire. **RICARDO MAZZOLA.**

PÉTROLE HAHN



TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

PASTIGLIE MARCHESINI

Oltre mezzo secolo di fama mondiale. - Certificati dei celebri professori Murri e Vitali Diconcetti. *Guariscano qualunque tosse* - prevenendo la tubercolosi. Medaglie d'oro: Torino 1911 - Roma 1912 (Pres. S. E. On. Baccelli). - Una scatola L. 140 - doppia L. 270. In tutte le farmacie e al Laboratorio **GIUSEPPE BELLUZZI, BOLOGNA**. Laboratorio della Litiosina e del Bismorol. - Opuscoli gratis a richiesta.

BOLOGNA NEGOLI ARTISTI E DELL'ARTE. - Collezioni e simili sabato e domenica dalle 14 alle 18. Si acquistano riprodotti a stampa. Via Caviglioglio, 28 - Bologna.

La stagione della Vittoria

Excelsior Palace Hotel **Grand Hôtel des Pains** **Grand Hôtel Lido** **Hôtel Villa Regina**

Primo Ordine - sul mare - R. DELLA GRU - Direttore

Casa per, famiglia - G. CAPRARI - Direttore

Posizione di Primo Ordine.

Stabilimenti Bagno - Capanne sulla Spiaggia - Ville - Tennis - Pattinaggio - Motocano - Idroplani - Idrovolanti - Teatro - Concerti - Sport.

GOTTOSI e REUMATIZZATI

PROVATE LO SPECIFICO BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. - In meno di 24 ore sono calmi i più violenti dolori. - Un solo flacone basta per ottenere dei sorprendenti effetti di questo medicamento.

Si trova in tutte le buone farmacie

Deposito generale: 2, Rue d'Anjou - PARIS

EPILESSIA

GOMME PIENE

della **FABBRICA ITALIANA**

WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA

Soc. Anon. - Cap. L. 12.000.000 interamente versato

Via Verolegno, 379 - **TORINO** - Telefono 28-30

Filiali: ROMA, Piazza Spagna, 45 - TRIESTE, Via S. Pietro, 19

Agenti: **ALESSANDRIA**, Corso Alfonso Luissaratti, 25-25

BELLUNA, Via Torino, 3 - **BOLZANO**, Via Cesare Bolandri

CASALE, Via Coperto, 24 - **FIRENZE**, Via dei Balmuccini, 8

GENOVA, S. Lorenzo, 9 - **MACERATA**, Via Giuseppe Rocco

MILANO, Via Maini, 15 - **NAPOLI**, Via Besta

NOVARA, 20 - **PALERMO**, Via Pietro d'Amico, 186 - **Genova**, Piazza

DRIOLI

MARASCHINO di ZARA

Casa fondata nel 1768.

CONTRO LA CANIZIE

"EXCELSIOR"

di Biagio Ferrario

RIDA' IL COLOR GIOVANTILE AI CAPELLI

Inacida. Non macchia. L. 750 franco.

SELLINI & C. - MILANO - Via Sesto, 12

E. FRETTE e C.

MONZA

La miglior Casa per Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.

PASTINE GLUTINATE

di Biagio Ferrario

GLUTINE montano, azotate 21/2%, conformi D. M. 17 agosto 1918 N. 185

F. O. Fratelli **BERTANI**, **BOLOGNA**

PER L'UMANITÀ di GIORGIO QUARTARA

L. n. 6.00.

CIFATI

La Vettura preferita da S. M. la Regina d'Inghilterra

FABBRICANTE DI CANTIERI E CARROZZI PATENTATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROCE

Stampato su carta della **SOCIETÀ ANONIMA TENSIL, Milano**

DIARIO DELLA SETTIMANA

6 luglio. Roma. La polizia nell'attesa di certo Macello sempre completo di anarchici, sedici, ufficiali e rivoluzionari per imputazioni demagogiche del fascismo e per sospetti di sovversivismo. Sono arrestati un redattore del Popolo d'Italia, tre ufficiali, vari operai, e tutti deferiti all'autorità giudiziaria.

Tripoli. Contati popolari di protesta contro il recente decreto ministeriale sull'applicazione dello stato scercolato alla Libia.

7. Roma. È annunciato il congedamento per il 20 degli ufficiali della classe 1897.

È promulgato decreto del 20 prorogando la libertà di commercio dei borghi tra regione e regione, secondo date condizionali.

Torino. Giornata di anni disordinati e sciocchi.

Sonoma. Sussieggi generale dei mercati.

Firenze. Disordini fra Valdarone con due morti.

Reggio Emilia. La rappresentazione operaie deliberano di raggrupparsi attorno al Comune per il controllo del mercato.

Bari. Sciopero generale qui e nella provincia pugliese. Brigio Calabro. Ucciditi con cinque feriti.

Parigi. La Camera con 334 voti contro 121 approva la rappresentanza proporzionale.

— A sera in piazza della Repubblica una giostra a scacchi è devastata senza aumento dei prezzi!

Pietrogrado. I bolscevichi hanno occupato tutte le missioni diplomatiche estere, sequestrando gli archivi, per ripresagire l'azione di spionaggio.

— Annunziata grave recessione tunisi alla truppa volontaria anti-bolscevica che operava contro Pietrogrado.

8. Roma. Tentativi di sciocchi e delitti a questi finiti.

Venezia. Sciocchi e delitti a questi finiti.

Firenze. Alle 7.30 scoppio di terremoto, qui e in tutta la regione centrale appenninica, tra altre Bologna.

Napoli. Crisi, i naufragi-tumulti, delitti e tentativi di sciocchi.

Bari. Tumulti, ma, alla due, occasione dello sciopero.

Torino. Dura da ieri giorni lo sciopero nell'arsenale sono avvenuti ogni sciocchi e tumulti; deplorandi cinque morti. Furto fatti un trentotto arresti.

Catania. Sciocchi di angoscia, non numerosi finiti.

Parigi. Il Consiglio degli Albi, difende i poteri della commissione d'inchiesta sui fatti di Fiume, per la quale sciolse il marciante americano Sennarale ed il generale francese Naule.

— Alla Camera il governo rifiuta di abolire la censura e lo stato d'assedio fin che non sia stato ratificato il trattato di pace con la Germania.

Helsingfors. Le truppe dell'esercito anti-bolscevico del Nord ritirarsi su tutta la linea.

New York. Il presidente Wilson è arrivato alle 11.10, accolto senza alcuna manifestazione.

9. Roma. Riaperti il Parlamento. Il presidente dei ministri, Nitti, vi espone, tra somiglianze, generalmente favorevoli, la programma ricostruttivo del governo. Enrico Ferri promana aceto diobare critico contro tutta la politica dei precedenti ministri e attacca gli ultimi atti politici di L'Assemblea.

— Una recente decreti, Pocatelli, prefetto di Pisa, è collocate a riposo; Barlesone, prefetto di Treviso, è destinato a Pisa; Viotto, vice direttore generale, è nominato prefetto di Treviso.

— Arrivati da Parigi i delegati italiani ministri: Tittoni, Maglietta, Ferraris e V. Salas.

— Valsaduni di deputati contro i seggi: due morti. Napoli. Censura lo sciopero.

Calcutta. Tentativi di disordini provocamente repressi.

Londra. Il cedente è scoppio 6 scudini in borsa.

Wien. L'Assemblea tedesca con 206 voti contro 150 ratifica il trattato di pace.

New York. Il dirigibile Il 34 da parte a sera per East-fortage (Aeroporto).

10. Roma. Il ministro del Tesoro, Schwarz, espone alla Camera la situazione finanziaria: l'Italia ha 78 miliardi di debiti — 30 dei quali all'estero. Il presidente del Consiglio, Nitti, confuta brillantemente un malizioso discorso d'opposizione fatto da Colaninno-Fraschetti.

— Il ministro degli esteri, il 4 intervista a due italiani, da lui promessi, di scavalco e depositati, per riflettere alla situazione delle trattative inviate a Parigi.

Milano. Oggi è scoppio per oltre 20.000, il gennaio di 50 milioni del Comune di Milano.

Spietato. In una violenta dimostrazione contro il municipio di Milano, si sono fatti 11 feriti.

Asunción. Alle 16.10 spallato il teatro, senza vittime.

Parigi. Stansse L'Espresso ha notiziato ufficialmente

al colonnello Rivry la ratifica del trattato di Pace da parte dell'Assemblea di Weimar.

11. Roma. Alla Camera il ministro degli esteri, Tittoni, fa dichiarazioni riservate sulla situazione dell'Italia alla conferenza di Parigi.

— Al Senato il presidente dei ministri, Nitti, fa dichiarazioni sull'ordine pubblico e sulla politica del governo.

Locarno. Parlando qui lo sciopero avrebbe condotto forza pubblica e scioperanti; 6 morti e 37 feriti.

Numerosi arresti l'autorità politica rimette i poteri all'autorità militare.

Parigi. Il Consiglio Supremo ha esaminato l'eventualità di una guerra contro l'Ungheria bolscevica.

12. Roma. Continua alla Camera la discussione sulle questioni interne ed estere.

— Il Senato inizia la discussione del disegno di legge stabilisce la capacità giuridica della donna.

Sesto Celone. Da Sirovando Savia, pilotato da Emilio Taddoni, ha superato le Alpi al Sempione ed è arrivato a Ginevra in 36 minuti.

Pietrogrado. La cassa di scioperanti: di riventi avrebbe condotto con due morti.

Firenze. Ora oggi è arrivato al completo la compagnia Finchi.

Parigi. A L'Espresso da oggi è ordinata la concessione del Micco della Germania da parte della Francia.

13. Roma. Alla Camera il ministro delle finanze, generale Alvisi, ed il ministro dei trasporti, Di Vito, espongono le loro idee a proposito circa la smobilizzazione e la organizzazione dei trasporti.

Berna. L'Incarico ha autorizzato al governo svizzero che le restrizioni alle esportazioni siano abolite.

Parigi. Alle 14.30 arrivato di ritorno Tittoni con Solinas e Maglietta-Ferraris.

— Gli Alleati telegrafano a Bela Kun che per dispetto non lui venire che il suo governo aderisca alla condanna d'Ungaria.

Londra. Il dirigibile Il 34 ha atterrato questa mattina alle 7.30 all'aeroporto di Pulham, avendo compiuto la traversata dell'Atlantico in 76 ore e 5 minuti.

14. Roma. La Camera con 367 voti contro 111, secondo punto d'ordine al ministro Nitti.

Genova. A Sotti Fianchi ed a Sempione, scoppio in dipendenza dei fatti di Rosignone.

LA VELOCE
NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
e Società

Partenze da Genova
(salvo variazioni)

per **NORD AMERICA** (New York)
23 Luglio - 1° Duca d'Aosta, (Via Giuliana)
1° Agosto - 1° Duca degli Abruzzi, (Via Giuliana)

per **SUD AMERICA** (Buenos Aires)
23 Agosto - 1° Re Vittorio, (Via Giuliana)
1° Settembre - 1° Duca degli Abruzzi, (Via Giuliana)

1° Settembre - 1° Principessa Mafalda, (Via Giuliana)
1° Ottobre - 1° Duca degli Abruzzi, (Via Giuliana)

Per informazioni
rivolgersi alla Società succeduta in una qualunque delle principali città d'Italia oppure a Milano all'Ufficio Sociale, Via Carlo Alberto, 1.

L'AMORE OLTRE L'ARGINE
ROMANZO DI
COSIMO GIORGERI-CONTRI
Cinque Lire.

GENUINA
Acqua di Ninon
Tintissimo di eterna giovinezza e bellezza

Duvet di Ninon
Non è vero di un riflettore lucido

Sève per Sopracciglia
a Ninon è l'unico che non si cancella e fa ridere in ogni caso

Latte di Ninon
GENUINO
per rendere belle le labbra e la faccia

Polvere Capillus
Tende ai capelli il loro primitivo lustro e splendore

Crema di Ninon
GENUINA
dalle più belle e rare materie

Parfumerie Ninon
11 Rue au Coeur de Septembre
PARIGI

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IMPERBIOTINA MALESCI
INDETERMINABILE CONTRO I DOLORI E DEI NERVI
Sintomatologia della Paraparesi — Rimedio universale
Stabilimento Chimico G. G. MALESCI - PIRENNE

CORONA
Macchina per scrivere pieghevole in alluminio
PORTATILE

Utile a tutti
per
VIAGGIO
per
UFFICIO

CESARE VERONA
TORINO - Via Carlo Alberto, 20
Agenzie nelle principali città d'Italia

Tosca
ASININA
bianca col
Stroppo
NEGRI

BARUFFA ROMANZO DI LUIGIANO EDOARDI
Cinque Lire.

PREZZI NETTI DELLE INSEZIONI NELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PER L'ESTERO I PREZZI SEGUENTI S'INTERDICONO PAGABILI IN ORO

Avvisi comuni, senza alcun vincolo di posto, L. 1.50 la linea di colonna, corpo 6.
Pagine, mezzo e quarti, in ragione di L. 1.25 la pagina.
Prima pagina della copertina L. 1.50.
Pagine nel corpo del giornale, ogni pagina L. 1.50.

Strisce a più di colonna nelle pagine di testo (a mezza massima 8 linee corpo 6): su una colonna di testo L. 1.00
su due colonne di testo L. 1.50
su tre colonne di testo L. 2.50
Avvisi fra i giochi e le caricature, L. 4 la linea.

(TASSA GOVERNATIVA IN PIÙ, A NORMA DEL DECRETO LOGGOTTENKIEAL)